

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Dichiarazione sull'aborto procurato

Nella sala stampa del Vaticano, lunedì 25 novembre, è stata presentata ai giornalisti accreditati la « Dichiarazione sull'aborto procurato », un documento emanato dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede dopo circa un anno di preparazione e approvato dal Papa il 28 giugno scorso.

La « dichiarazione », firmata dal prefetto e dal segretario della Congregazione, intende confermare le prese di posizione di quasi tutti gli Episcopati del mondo.

Frutto della collaborazione di numerosi esperti, non solo del dicastero vaticano ma della Commissione teologica internazionale e di altri organismi, il documento espone anche gli argomenti di carattere razionale contro l'aborto e risponde alle principali obiezioni in rapporto alla emancipazione della donna, alla libertà sessuale, al progresso scientifico e tecnico, al problema demografico. La « dichiarazione » è stata presentata ai giornalisti accreditati da mons. Philippe Delhay, segretario della Commissione teologica internazionale, che ha sottolineato il valore e la portata del documento e da p. Zalba s.j. dell'Università gregoriana.

Pubblichiamo il testo della « dichiarazione » nella traduzione non ufficiale data da « L'Osservatore romano » di lunedì-martedì 25-26 novembre.

I - Introduzione

1. Il problema dell'aborto procurato e della sua eventuale liberalizzazione legale è diventato, un po' dappertutto, tema di discussioni appassionate. Questi dibattiti sarebbero meno gravi, se non si trattasse della vita umana, valore primordiale che è necessario proteggere e promuovere. Ciascuno lo comprende, anche se parecchi cercano ragioni per far servire a questo fine, contro ogni evidenza, anche l'aborto.

Non ci si può, in effetti, non stupire nel vedere crescere, da una parte, la netta protesta contro la pena di morte, contro ogni forma di guerra, e, dall'altra, la rivendicazione di rendere libero l'aborto, sia interamente, sia su indicazioni sempre più larghe.

La Chiesa è pienamente cosciente che spetta alla sua vocazione di difendere l'uomo contro tutto ciò che potrebbe dissolverlo o avvilirlo, per tacere su tale argomento: poiché il Figlio di Dio si è fatto uomo, non c'è uomo che non sia suo fratello in quanto uomo e che non sia chiamato a divenire cristiano e a ricevere da lui la salvezza.

2. In numerosi Paesi, i pubblici poteri che resistono a una liberalizzazione delle leggi sull'aborto, sono oggetto di pesanti pressioni, che mirano a condurveli. Ciò, si dice, non violerebbe alcuna coscienza, perché si lascerebbe ciascuno libero di seguire la propria opinione, mentre si impedirebbe a chiunque di imporre la propria agli altri. Il pluralismo etico è rivendicato come la conseguenza naturale del pluralismo ideologico.

C'è, tuttavia, una grande differenza tra l'uno e l'altro, perché l'azione tocca più immediatamente gli interessi degli altri che non la semplice opinione, e perché non ci si può mai appellare alla libertà di opinione per ledere i diritti degli altri, in modo del tutto speciale il diritto alla vita.

3. Numerosi laici cristiani, specialmente medici, ma anche associazioni di padri e di madri di famiglia, uomini politici o personalità in posti di responsabilità, hanno vigorosamente reagito contro questa campagna di opinione. Ma, soprattutto molte Conferenze episcopali, nonché vescovi a proprio nome, hanno giudicato opportuno richiamare senza ambiguità ai fedeli la dottrina tradizionale della Chiesa (1).

Questi documenti, la cui convergenza è impressionante, mettono mirabilmente in luce l'atteggiamento, umano e cristiano insieme, di rispetto della vita. E' tuttavia avvenuto che parecchi di essi incontrassero, qua o là, riserve o anche contestazione.

4. Incaricata di promuovere e di difendere la fede e la morale nella Chiesa Universale (2), la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede si propone di richiamare questi insegnamenti nelle loro linee essenziali a tutti i fedeli. Così, ponendo in risalto l'unità della Chiesa, essa confermerà con l'autorità propria della Santa Sede ciò che i vescovi hanno felicemente intrapreso. Essa confida che tutti i fedeli, compresi coloro che sono stati scossi dalle controversie e dalle opinioni nuove, comprenderanno che non si tratta di opporre una opinione ad altre, ma di trasmettere loro un insegnamento costante del Magistero supremo, che espone la regola dei costumi alla luce della fede (3).

E' dunque chiaro che questa Dichiarazione non può non comportare un grave obbligo per le coscienze dei fedeli (4). Voglia Iddio illuminare altresì tutti gli uomini che cercano con cuore sincero di «operare la verità». (Gv 3, 21).

II - Alla luce della fede

5. « Dio non ha fatto la morte, né si allarga per la fine dei viventi! » (Sap 1, 13). Certamente Dio ha creato degli esseri che vivono per un tempo limitato, e la morte fisica non può essere assente

dal mondo dei viventi corporei. Ma ciò che è, anzitutto, voluto, è la vita; tutto, nell'universo visibile è stato fatto in vista dell'uomo, immagine di Dio e coronamento del mondo (Gen 1, 26-28). Sul piano umano, « è per invidia dal diavolo che la morte è entrata nel mondo » (Sap 2, 24); introdotta a causa del peccato, essa gli rimane legata, e ne è insieme il segno e il frutto. Ma essa non potrà trionfare.

Confermando infatti la fede nella resurrezione, il Signore proclama nel Vangelo che Dio « non è Dio dei morti, ma dei vivi » (Mt 22, 32), e la morte, come il peccato, sarà definitivamente vinta dalla resurrezione nel Cristo (I Cor 15, 20-27). Così si comprende come la vita umana, anche su questa terra, sia preziosa. Inspirata dal Creatore (5), da lui è ripresa (Gen 2, 7; Sap 15, 11). Essa resta sotto la sua protezione: il sangue dell'uomo grida verso di Lui (Gen 4, 10) ed Egli ne domanderà conto, « perché ad immagine di Dio è stato fatto l'uomo » (Gen 9, 5-6).

Il comandamento di Dio è formale: « Non uccidere » (Es 20, 13). La vita è nello stesso tempo un dono e una responsabilità; ricevuta come un « talento » (Mt 25, 14-30), essa deve essere valorizzata. Per farla fruttificare, si offrono all'uomo in questo mondo molti compiti, ai quali egli non deve sottrarsi; ma più profondamente, il cristiano sa che la vita eterna dipende per lui da ciò che, con la grazia di Dio, egli avrà operato nella sua vita terrena.

6. La tradizione della Chiesa ha sempre ritenuto che la vita umana deve essere protetta e favorita fin dal suo inizio, come nelle diverse tappe del suo sviluppo. Opponendosi ai costumi del mondo greco-romano, la Chiesa dei primi secoli ha insistito sulla distanza che, su questo punto, separa da essi i costumi cristiani.

Nella *Didaché* è detto chiaramente: « Tu non ucciderai con l'aborto il frutto del grembo e non farai perire il bimbo già nato » (6). Atenagora sottolinea che i cristiani considerano come omicide le donne che usano medicine per abortire; egli condanna chi assassina i bimbi, anche quelli che vivono ancora nel grembo della loro madre, dove si ritiene che essi « sono già l'oggetto delle cure della Provvidenza divina » (7).

Tertulliano non ha forse tenuto sempre

il medesimo linguaggio; tuttavia egli afferma chiaramente questo principio essenziale: « **E' un omicidio anticipato impedire di nascere; poco importa che si sopprima l'anima già nata o che la si faccia scomparire sul nascere. E' già un uomo colui che lo sarà** » (8).

7. Nel corso della storia, i Padri della Chiesa, i suoi Pastori e Dottori hanno insegnato la medesima dottrina, senza che le diverse opinioni circa il momento dell'infusione dell'anima spirituale abbiano introdotto un dubbio sulla illegittimità dell'aborto. Certo, quando nel medio evo era generale l'opinione che l'anima spirituale non fosse presente che dopo le prime settimane, si faceva una differenza nella valutazione del peccato e nella gravità delle sanzioni penali; eccellenti autori hanno ammesso, per questo primo periodo, soluzioni casuistiche più larghe, che respingevano per i periodi seguenti della gravidanza.

Ma nessuno ha mai negato che l'aborto procurato, anche in quei primi giorni, fosse oggettivamente una grave colpa. Questa condanna è stata, di fatto, unanime. Fra i tanti documenti, basterà ricordarne qualcuno.

Il primo Concilio di Magonza, nell'847, conferma le pene stabilite dai Concili precedenti contro l'aborto e decide che la più rigorosa penitenza sarà imposta « **alle donne che commettono fornicazione e uccidono i loro parti o quelle che provocano l'eliminazione del frutto concepito nel loro grembo** » (9). Il Decreto di Graziano cita queste parole del Papa Stefano V: « **E' omicida colui che fa perire mediante aborto ciò che era stato concepito** » (10). San Tommaso, dottore comune della Chiesa, insegna che l'aborto è un peccato grave contrario alla legge naturale (11).

Al tempo del Rinascimento, il Papa Sisto V condanna l'aborto con la più grande severità (12). Un secolo più tardi, Innocenzo XI condanna le proposizioni di certi canonisti lassisti, che pretendevano di scusare l'aborto procurato prima del momento in cui alcuni fissavano l'anima-zione spirituale del nuovo essere (13).

Ai nostri giorni, gli ultimi Romani Pontefici hanno proclamato la medesima dottrina con la più grande chiarezza: Pio XI ha risposto espressamente alle obiezioni più gravi (14); Pio XII ha chiaramente escluso ogni aborto diretto, cioè quello

che è fine o mezzo al fine (15); Giovanni XXIII ha richiamato l'insegnamento dei Padri sul carattere sacro della vita « **che, fin dal suo inizio, esige l'azione di Dio creatore** » (16).

Più recentemente, il Concilio Vaticano II, sotto la presidenza di S.S. Paolo VI, ha condannato con molta severità l'aborto: « **La vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura: l'aborto e l'infanticidio sono abominevoli delitti** » (17). Lo stesso Paolo VI, parlando a più riprese di tale argomento non ha esitato a dichiarare che questo insegnamento della Chiesa « **non è mutato ed è immutabile** » (18).

III - Alla luce congiunta della ragione

8. Il rispetto della vita umana non si impone solo ai cristiani: è sufficiente la ragione a esigerlo basandosi sull'analisi di ciò che è e deve essere una persona. Dotato di natura ragionevole, l'uomo è un soggetto personale, capace di riflettere su se stesso, di decidere dei propri atti, e quindi del proprio destino; egli è libero. E', di conseguenza, padrone di sé, o piuttosto, poiché egli si realizza nel tempo, ha i mezzi per diventarlo: questo è il suo compito. Creata immediatamente da Dio, la sua anima è spirituale, e quindi immortale. Egli è inoltre aperto a Dio e non troverà il suo compimento che in lui.

Ma egli vive nella comunità dei suoi simili, si nutre della comunicazione interpersonale con essi, nell'indispensabile ambiente sociale. Di fronte alla società e agli altri uomini, ogni persona umana possiede se stessa, possiede la propria vita, i suoi diversi beni, per diritto; la qual cosa esige da tutti, nei suoi riguardi, una stretta giustizia.

9. Tuttavia, la vita temporale condotta in questo mondo non s'identifica con la persona; questa possiede in proprio un livello di vita più profondo, che non può finire. La vita corporea è un bene fondamentale, condizione quaggiù di tutti gli altri; ma ci sono valori più alti, per i quali potrà essere legittimo o anche necessario esporsi al pericolo di perderla. In una società di persone, il bene comune è per ciascuna un fine che essa deve servire, al quale essa dovrà subordinare il suo interesse particolare.

Ma esso non è il suo fine ultimo e, da questo punto di vista, è la società che è al servizio della persona, perché questa non raggiungerà il suo destino che in Dio. Essa non può essere definitivamente subordinata che a Dio. Non si potrà mai pertanto trattare un uomo come un semplice mezzo, di cui si possa disporre per ottenere un fine più alto.

10. Sui diritti e sui doveri reciproci della persona e della società, spetta alla morale illuminare le coscienze, al diritto di precisare e di organizzare le prestazioni. Ora c'è precisamente un complesso di diritti, che non spetta alla società di accordare, perché essi le sono anteriori, ma che essa ha il dovere di tutelare e di far valere: tali sono la maggior parte di quelli che oggi si chiamano i « **diritti dell'uomo** », e che la nostra epoca si gloria di aver formulato.

11. Il primo diritto di una persona umana è la sua vita. Essa ha altri beni, ed alcuni sono più preziosi, ma quello è fondamentale, condizione di tutti gli altri. Perciò esso deve essere protetto più di ogni altro. Non spetta alla società, non spetta alla pubblica autorità, qualunque ne sia la forma, riconoscere questo diritto ad alcuni e non ad altri: ogni discriminazione è iniqua, sia che si fondi sulla razza o sul sesso, sia sul colore o sulla religione.

Non è il riconoscimento da parte degli altri che costituisce questo diritto; esso esige di essere riconosciuto ed è strettamente ingiusto il rifiutarlo.

12. Una discriminazione fondata sui diversi periodi della vita non è giustificata più di qualsiasi altra. Il diritto alla vita resta intatto in un vegliardo, anche molto debilitato; un malato incurabile non l'ha perduto. Non è meno legittimo nel piccolo appena nato che nell'uomo maturo. In realtà, il rispetto alla vita umana si impone fin da quando ha inizio il processo della generazione.

Dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora.

13. A questa evidenza di sempre (perfettamente indipendente dai battiti circa il momento dell'animazione (19)), la

scienza genetica moderna fornisce preziose conferme.

Essa ha mostrato come dal primo istante si trova fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: un uomo, quest'uomo individuo con le sue note caratteristiche già ben determinate. Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo, per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire. Il meno che si possa dire è che la scienza odierna, nel suo stato più evoluto, non dà alcun appoggio sostanziale ai difensori dell'aborto. Del resto, non spetta alle scienze biologiche dare un giudizio decisivo su questioni propriamente filosofiche e morali, come quella del momento in cui si costituisce la persona umana e quella della legittimità dell'aborto.

Ora, dal punto di vista morale, questo è certo: anche se ci fosse un dubbio concernente il fatto che il frutto del concepimento sia già una persona umana, è oggettivamente un grave peccato osare di assumere il rischio di un omicidio. « **E' già un uomo colui che lo sarà** » (20).

IV - Risposta ad alcune obiezioni

14. La legge divina e la ragione naturale escludono, dunque, qualsiasi diritto di uccidere direttamente un uomo innocente.

Tuttavia, se le ragioni addotte per giustificare l'aborto fossero sempre manifestamente cattive e prive di valore, il problema non sarebbe così drammatico: la sua gravità deriva dal fatto che in certi casi, forse abbastanza numerosi, rifiutando l'aborto si reca pregiudizio a beni importanti, che è normale voler salvaguardare e che possono anche apparire, talora, prioritari.

Non possiamo misconoscere queste gravissime difficoltà: può essere ad es. una grave questione di salute, talvolta di vita o di morte, per la madre; può essere l'aggravio che rappresenta un figlio in più, soprattutto se ci sono buone ragioni per temere che egli sarà anormale o rimarrà minorato; può essere il rilievo che, in diversi ambienti, hanno o assumono le questioni di onore e di disonore, di declassamento sociale ecc.; si deve senz'altro affermare che mai alcuna di que-

ste ragioni può conferire oggettivamente il diritto di disporre della vita altrui anche se in fase iniziale; e, per quanto concerne l'infelicità futura del bambino, nessuno, neppure il padre o la madre, può sostituirsi a lui, neanche se è ancora allo stato embrionale, per preferire a suo nome la morte alla vita.

Egli stesso, raggiunta l'età matura, non avrà mai il diritto di scegliere il suicidio; tanto meno, dunque, finché non ha l'età per decidere da solo, potranno essere i suoi genitori a scegliere la morte per lui. La vita, infatti, è un bene troppo fondamentale perché possa essere posta a confronto con certi inconvenienti, benché gravissimi (21).

15. Nella misura in cui il movimento di emancipazione della donna tende essenzialmente a liberarla da tutto ciò che rappresenta un'ingiusta discriminazione, esso è perfettamente legittimo (22).

Nelle diverse forme di civiltà, vi è certo molto da fare a questo riguardo; ma non si può cambiare la natura, né sottrarre la donna, come neanche l'uomo, a ciò che la natura ad essi richiede. Del resto, ogni libertà pubblicamente riconosciuta ha sempre come limiti i diritti certi degli altri.

16. Altrettanto bisogna dire circa la rivendicazione della libertà sessuale. Se con questa espressione si intendesse la padronanza, progressivamente acquisita, della ragione e del vero amore sugli impulsi dell'istinto, senza svalutare il piacere, ma mantenendolo al suo giusto posto — e la padronanza, in questo campo, è la sola autentica libertà — non ci sarebbe nulla da eccepire: una tale libertà, infatti, si guarderà sempre dall'attentare alla giustizia.

Ma se, al contrario, si intende affermare che l'uomo e la donna sono « **liberi** » di ricercare il piacere sessuale a sazietà, senza tener conto di nessuna legge né dell'ordinazione essenziale della vita sessuale ai suoi frutti di fecondità (23), siffatta opinione non ha nulla di cristiano, ed è anche indegna dell'uomo. In ogni caso, essa non conferisce alcun diritto a disporre della vita altrui, fosse anche allo stato embrionale, e a sopprimerla col pretesto che essa arreca fastidio.

17. I progressi della scienza aprono ed apriranno sempre più alla tecnica la possibilità di compiere interventi ingegnosi, le cui conseguenze possono essere assai

gravi, in bene come in male. Si tratta di conquiste, di per sé mirabili, dello spirito umano. Ma la tecnica non può sfuggire al giudizio della morale, perché essa è fatta per l'uomo e ne deve rispettare le finalità.

Come non si ha il diritto di utilizzare, indiscriminatamente, cioè a qualunque fine, l'energia nucleare, così non si è autorizzati a manipolare in un qualunque senso la vita umana: ogni uso della tecnica non può avvenire che a servizio dell'uomo, per assicurar meglio l'esercizio delle sue capacità normali, per prevenire o guarire le malattie, per concorrere al suo migliore sviluppo. E' vero, sì, che il progresso della tecnica rende sempre più facile l'aborto precoce, ma non per questo ne risulta modificata la valutazione morale.

18. Sappiamo bene quanto può esser grave per certe famiglie e per certi Paesi il problema della regolazione delle nascite: è per questo che il recente Concilio e, successivamente, l'Enciclica **Humanae Vitae**, del 25 luglio 1968, hanno parlato di « **paternità responsabile** » (24).

Ciò che si deve ripetere con forza — come l'hanno richiamato la Costituzione conciliare **Gaudium et Spes**, l'Enciclica **Populorum Progressio** ed altri documenti pontifici — è che mai, per nessun pretesto, può essere utilizzato l'aborto, né da parte della famiglia né da parte delle autorità politiche, come un mezzo legittimo per la regolazione delle nascite (25).

L'offesa dei valori morali costituisce sempre, per il bene comune, un male più grande di qualsiasi altro inconveniente di ordine economico e demografico.

V - La morale e il diritto

19. La discussione morale si accompagna, un po' dappertutto, a gravi dibattiti giuridici. Non vi è alcun Paese la cui legislazione non proibisca e non punisca l'omicidio; molti di essi, inoltre, hanno determinato questa proibizione e queste pene per il caso specifico dell'aborto procurato.

Ai nostri giorni, un vasto movimento di opinione reclama una liberalizzazione di quest'ultima proibizione, ed esiste già una tendenza abbastanza diffusa a voler restringere il più possibile ogni legislazione repressiva, soprattutto quando sembra che essa interferisca nel settore della

vita privata. Si riprende, inoltre, l'argomento del pluralismo: se molti cittadini e, in particolare, i membri della Chiesa cattolica, condannano l'aborto, molti altri lo ritengono lecito, almeno dal punto di vista del minor male: perché allora imporre a questi di seguire un'opinione che non condividono, soprattutto in un Paese in cui fossero la maggioranza?

D'altronde, dove esistono ancora le leggi che condannano l'aborto, esse si rivelano difficili da applicare: il delitto è divenuto troppo frequente perché si possa sempre punire, ed i pubblici poteri trovano spesso più prudente chiudere gli occhi. Senonché, mantenere una legge che non si applica non si risolve mai senza danno per l'autorità di tutte le altre leggi. Bisogna aggiungere che l'aborto clandestino espone le donne, che vi ricorrono, ai più gravi pericoli non solo per la loro fecondità futura, ma anche, spesso, per la loro stessa vita. Pur continuando a considerare l'aborto come un male, il legislatore non può forse proporsi di limitarne i danni?

20. Queste ragioni, ed altre ancora che si adducono da diversi punti di vista, non sono, però, valide per la legalizzazione dell'aborto. E' vero che la legge civile non può abbracciare tutto l'ambito della morale, o punire tutte le malefatte: nessuno pretende questo da essa. Spesso essa deve tollerare ciò che, in definitiva, è un male minore, per evitarne uno più grande.

Bisogna, tuttavia, far bene attenzione a ciò che può comportare un cambiamento di legislazione: molti prenderanno per un'autorizzazione quel che, forse altro non è che una rinuncia a punire. E, nel caso presente, tale rinuncia sembra comportare che il legislatore non consideri più l'aborto come un crimine contro la vita umana, poiché l'omicidio resta sempre gravemente punito.

E' vero che la legge non ha il compito di scegliere tra le diverse opinioni, o di imporre una a preferenza di un'altra. Ma la vita del bambino prevale su qualsiasi opinione, e non si può invocare la libertà di pensiero per toglierla.

21. La funzione della legge non è di registrare passivamente quel che si fa, ma di aiutare a far meglio. E', in ogni caso, missione dello Stato quella di tutelare i diritti di ciascun cittadino, e di proteggere i più deboli: gli occorrerà per questo ri-

parare molti torti. La legge non è obbligata a punire tutto, ma non può andare contro una legge più profonda e più augusta di ogni legge umana: la legge naturale, la quale è inscritta dal Creatore nel cuore dell'uomo come norma che la ragione scopre e si adopera a ben formulare, che bisogna costantemente sforzarsi a comprendere ma che è sempre male contraddire.

La legge umana può rinunciare a punire, ma non può rendere onesto quel che sarebbe contrario al diritto naturale, perché tale opposizione basta a far sì che una legge non sia più legge.

22. Dev'essere, in ogni caso, ben chiaro che, qualunque cosa a questo riguardo venga stabilita dalla legge civile, l'uomo non può mai ubbidire ad una legge intrinsecamente immorale, e questo è il caso di una legge che ammettesse, in linea di principio, la liceità dell'aborto.

Egli non può né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del suo voto. Non potrà neppure collaborare alla sua applicazione. Non si può ammettere, per esempio, che medici ed infermieri vengano obbligati a concorrere, in modo prossimo, ad un aborto e a dover scegliere tra la legge di Dio e la loro posizione professionale.

23. Spetta, invece, alla legge il dovere di promuovere una riforma della società e delle condizioni di vita in tutti gli ambienti — a cominciare da quelli meno favoriti — affinché sia resa possibile, sempre e dappertutto, ad ogni bambino che viene in questo mondo un'accoglienza degna dell'uomo. Sussidi alle famiglie ed alle madri nubili, aiuti destinati ai bambini, statuto per i figli naturali e conveniente regolazione dell'adozione: è tutta una politica positiva, questa, da promuovere, perché si abbia sempre un'alternativa concretamente possibile ed onorevole all'aborto.

VI - Conclusione

24. Seguire la propria coscienza nell'obbedienza alla legge di Dio non è sempre una via facile. Ciò può comportare sacrifici ed aggravii, di cui non è lecito disconoscere il peso, talvolta, ci vuole eroismo per restare fedeli a tali esigenze.

Tuttavia, è necessario proclamare chiaramente che la via dell'autentica espansione della persona umana passa per questa costante fedeltà alla coscienza mantenuta nella rettitudine e nella verità, e inoltre esortare tutti coloro che ne hanno i mezzi, ad alleviare i pesi che schiacciano ancora tanti uomini e donne, tante famiglie e bambini, posti come sono dinanzi a situazioni umanamente insolubili.

25. La valutazione di un cristiano non può limitarsi all'orizzonte della sola vita terrena: egli sa che, in seno alla vita presente, se ne prepara un'altra, la cui importanza è tale che alla sua luce bisogna esprimere i propri giudizi (26). Da questo punto di vista, non esiste quaggiù un male assoluto, fosse pure l'orribile sofferenza di allevare un bambino minorato.

E' questo il rovesciamento di valori annunciato dal Signore: « **Beati coloro che piangono, perché saranno consolati** » (Mt 5, 4). Sarebbe un volger le spalle al Vangelo, se si misurasse la felicità con l'assenza delle sofferenze e delle miserie in questo mondo.

26. Ciò non significa che si possa restare indifferenti a questi dolori e miserie. Ogni uomo di cuore e certamente ogni cristiano, deve esser pronto a fare il possibile, per portarvi rimedio: è questa la legge della carità, la cui prima preoccupazione deve essere sempre quella di instaurare la giustizia. Non si può mai approvare l'aborto, ma è necessario, anzitutto, combattere le cause. Tutto ciò include un'azione politica e questa sarà, in particolare, ciò che compete alla legge.

Ma bisogna, nel medesimo tempo, incidere sui costumi, bisogna impegnarsi attivamente per tutto quanto può aiutare le famiglie, le madri e i bambini. Progressi notevoli son già stati compiuti dai medici a servizio della vita; c'è da sperarne maggiori ancora, essendo questa la specificata missione del medico cioè non di sopprimere la vita, ma di conservarla e di favorirla nella maniera migliore.

E' del pari auspicabile che si sviluppi, attraverso istituzioni adeguate o — in loro mancanza — grazie allo slancio della generosità e della carità cristiana, tutte le forme di assistenza.

27. Non si agirà efficacemente sul piano dei costumi, se non si lotta egualmen-

te sul piano delle idee. Non si può lasciare diffondersi, senza contraddirla, quella maniera di pensare o ancor più quell'orientamento degli animi, per cui si considera la fecondità una disgrazia! E' vero che non tutte le forme di civiltà sono egualmente favorevoli alle famiglie numerose, e che queste trovano più gravi ostacoli nella civiltà di tipo industriale ed urbano. Per questo, la Chiesa in questi ultimi tempi ha insistito sull'idea della paternità responsabile, come esercizio di vera prudenza, umana e cristiana.

Una tale prudenza non sarebbe autentica, se non includesse la generosità: essa deve mantenersi cosciente della grandezza di un compito, qual è la collaborazione col Creatore nella trasmissione della vita, la quale arricchisce di nuovi membri la comunità umana, e dona nuovi figli alla Chiesa. Preoccupazione fondamentale della Chiesa di Cristo è di proteggere e di favorire la vita.

Indubbiamente, essa pensa innanzitutto alla vita che Cristo è venuto a portare sulla terra: « **Io sono venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in sovrabbondanza** » (Gv 10, 10). Ma la vita, a tutti i suoi livelli, viene da Dio, e la vita corporea rappresenta per l'uomo indispensabile inizio. In questa vita sulla terra il peccato ha introdotto, moltiplicato ed aggravato la sofferenza e la morte; ma Gesù Cristo, prendendo su di sé tali pesi, li ha trasformati. Per coloro che credono in lui, la sofferenza e la stessa morte diventano strumenti di resurrezione.

Perciò San Paolo ha potuto affermare: « **Ritengo che le sofferenze del tempo presente non possano essere paragonate con la futura gloria che si rivelerà a noi** » (Rom 8, 18). E volendo fare un paragone, si potrà aggiungere con lui: « **il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria** » (2 Cor 4, 17).

Sua Santità Paolo VI, nel corso della Udienza concessa al sottoscritto Segretario della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, il 28 giugno 1974, ha ratificato e confermato questa Dichiarazione sull'aborto procurato, ed ha ordinato che sia pubblicata.

Dato a Roma, dalla sede della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede,

il 18 novembre 1974, nella Dedicazione delle Basiliche dei Ss. Pietro e Paolo, apostoli.

FRANCESCO Card. SEPER
Prefetto

✠ GIROLAMO HAMER
Arcivescovo tit. di Lorum
Segretario

Note

(1) Si troverà un certo numero di documenti episcopali in G. CAPRILE, *Non uccidere. Il Magistero della Chiesa sull'aborto*. Parte II, pp. 47-300, Roma 1973.

(2) *Regimini Ecclesiae universae*, III, 1, 29. Cfr. *Ibid.*, 31 AAS 59 (1967), 897: « *Ad essa competono tutte le questioni che riguardano la dottrina della fede e dei costumi, o con la stessa fede sono connesse* ».

(3) *Lumen Gentium*, n. 12 (AAS 57 [1965], 16-17). La presente Dichiarazione non considera tutte le questioni che possono porsi nei riguardi dell'aborto: spetta ai teologi esaminarle e discuterne. Essa richiama soltanto alcuni principi fondamentali che debbono essere per questi stessi teologi una luce e una regola, e per tutti i cristiani la conferma di certezze fondamentali della dottrina cattolica.

(4) *Lumen Gentium*, n. 25 (AAS 57 [1965], 29-31).

(5) Gli autori sacri non fanno considerazioni filosofiche sull'animazione, ma parlano del periodo della vita, che precede la nascita, come oggetto dell'attenzione di Dio, Egli crea e forma l'essere umano, quasi plasmandolo con la sua mano.

Sembra che questo tema abbia la sua prima espressione in *Ger* 1, 5. Lo si ritroverà in molti altri testi. Cfr. *Is* 49, 13; 46, 3; *Gb* 10, 8-12; *Sal* 22, 10; 71, 6; 139, 13. Nel Vangelo leggiamo in S. Luca 1, 44: « *Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo* ».

(6) *Didachè Apostolorum*, V, 2: ed. FUNK, *Patres Apostolici*, I, 17; La Lettera di Barnaba, XIX, 5, utilizza le medesime espressioni (FUNK, *o.c.*, I, 91-93).

(7) ATENAGORA, *Apologia per i cristiani*, 35 (P.G. 6, 970). *Sources Chrétiennes* [=S.C.] 3, p. 166-167. Ci si riferisce anche alla Lettera a Diognete, V, 6 (FUNK, *o.c.*, I, 399; S.C. 33, 63) che dice dei cristiani: « *Essi procreano figli, ma non eliminano i feti* ».

(8) TERTULLIANO, *Apologeticum*, IX, 8 (P.L. I, 371-372: *Corp. Christ.* I, p. 103, 1. 31-36).

(9) Canone 21 (MANSI, 14, 909). Cfr. il Concilio di Elvira, canone 63 (MANSI, 2, 16) e di Ancira, canone 21 (*ibid.*, 519). Si veda

anche il decreto di Gregorio III riguardante la penitenza da imporre a coloro che si rendono colpevoli di tale crimine (MANSI, 12, 292, c. 17).

(10) GRAZIANO, *Concordia discordantium canonum*, C. 2, q. 5, c. 20. Durante il medio evo, si ricorre spesso all'autorità di S. Agostino, il quale scrive a tale proposito nel *De nuptiis et concupiscentiis*, c. 15: « *Talvolta questa crudeltà libidinosa o questa libidine crudele giungono a procurarsi delle pozioni che rendono sterili. Se il risultato non viene raggiunto, la madre estingue la vita ed espelle il feto che era nelle sue viscere, di modo che il bimbo muore prima d'essere vissuto o, se il bimbo viveva già nel seno materno, viene ucciso prima di nascere* » (P.L. 44, 423-424: CSEL 42, 230. Cfr. GRAZIANO, *o.c.*, C. 32, q. 2, c. 7).

(11) In IV *Sententiarum*, dist. 31, esposizione del testo.

(12) *Constitutio Effraenatam* del 1588 (*Bullarium Romanum*, V, 1, pp. 25-27; *Fontes Iuris Canonici*, I, n. 165, pp. 308-311).

(13) *Dz.-Sch.*, 2134 (1184). Cfr. anche la Costituzione Apostolica *Sedis* di Pio IX (*Acta Pii IX*, V, 55-72; ASS 5 [1869], 287-312; *Fontes Iuris Canonici*, III, n. 552, pp. 24-31).

(14) Enc. *Casti connubii*, AAS 22 (1930), 562-565; *Dz.-Sch.*, 3719-21 (2242-2244).

(15) Le dichiarazioni di Pio XII sono esplicite, precise e numerose; da sole richiederebbero uno studio completo. Citiamo soltanto, perché formula il principio in tutta la sua universalità, il Discorso all'Unione Italiana Medico-Biologica « *San Luca* », del 12 novembre 1944: « *Finché un uomo non è colpevole, la sua vita è intangibile, ed è quindi illecito ogni atto tendente direttamente a distruggerla, sia che tale distruzione venga intesa come fine o soltanto come mezzo al fine, sia che si tratti di vita embrionale o nel suo pieno sviluppo ovvero giunta ormai al suo termine* » (Discorsi e radiomessaggi, VI, p. 191).

(16) Enc. *Mater ed Magistra*, AAS 53 (1961), 447.

(17) *Gaudium et spes*, II, c. 1, n. 51. Cfr. n. 27 (AAS 58 [1966], 1072; cfr. 1047).

(18) Alloc. Salutiamo con paterna effusione, del 9 dicembre 1972, AAS 64 (1972), 777. Tra le testimonianze di questa dottrina immutabile si ricorda la Dichiarazione del Santo Uffizio, che condanna l'aborto diretto (ASS 17 [1884], 555-556; 22 [1888-1890], 748; *Dz.-Sch.* 3258), (1890).

(19) Questa Dichiarazione lascia espressamente da parte la questione circa il momento della infusione dell'anima spirituale. Non c'è su tale punto tradizione unanime e gli autori sono ancora divisi. Per alcuni, essa ha inizio fin dal primo istante; per altri, essa non può precedere almeno l'annidamento. Non spetta alla scienza di prendere posizione, perché l'esistenza di un'anima immortale non appartiene al suo campo.

E' una discussione filosofica, da cui questa affermazione morale rimane indipendente per due ragioni:

1. pur supponendo una animazione tardiva esiste già nel feto una incipiente vita umana (biologicamente constatabile) che prepara e richiede quest'anima, nella quale si completa la natura ricevuta dai genitori;

2. basta che questa presenza dell'anima sia probabile (e non si proverà mai il contrario) perché toglierli la vita significhi mettersi nel pericolo di uccidere un uomo, non soltanto in attesa, ma già provvisto della sua anima.

(20) TERTULLIANO, citato nella nota 8.

(21) Il Card. G. Villot, Segretario di Stato, scriveva il 10 ottobre 1973, al Card. Döpfner, circa la protezione della vita umana: «*La Chiesa però non può riconoscere come leciti, al fine di superare tali difficili situazioni, né i mezzi contraccettivi né, ancora di meno, l'aborto*» (L'Osservatore Romano, ed. tedesca, 26 ottobre 1973, p. 3).

(22) Enc. *Pacem in terris*, AAS 55 (1963), 267. - Cost. *Gaudium et spes*, n. 29, AAS 58

(1966), 1048-49; - PAOLO VI, Alloc. Salutiamo, AAS 64 (1972), 779.

(23) *Gaudium et spes*, II, c. I, 48, AAS 58

(1966), 1068: «*Per sua indole naturale, l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in questo trovano il loro coronamento*». *Ibidem*, n. 50, l.c., 1070: «*Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole*».

(24) *Gaudium et spes*, n. 50 e 51, AAS 58 (1966), 1070-1073. PAOLO VI, Enc. *Humanae vitae*, n. 10 (AAS 60 [1968], 487). La paternità responsabile suppone l'uso dei soli mezzi leciti del controllo delle nascite. Cfr. *Humanae vitae*, n. 14 (*ibid.*, 490).

(25) *Gaudium et spes*, n. 87, AAS 58 (1966), 1110-1111. PAOLO VI, Enc. *Populorum progressio*, n. 37 AAS 59 (1967), 275-276 Alloc. alle Nazioni Unite. AAS 57 (1965), 883; GIOVANNI XXIII, Enc. *Mater et Magistra*, AAS 53 (1961), 445-448.

APPARTENENZA AD ASSOCIAZIONI MASSONICHE

In seguito ad una precisa richiesta fatta dal card Antonio Poma, presidente della Conferenza episcopale italiana, la S. Congregazione per la Dottrina della Fede ha dato questa risposta che pubblichiamo in una nostra traduzione. Il testo ufficiale è riportato in latino sul numero 7 (settembre '74, p. 191) del « Notiziario della Conferenza episcopale italiana ».

Sig. Cardinale,

molti Vescovi richiesero a questa Sacra Congregazione l'interpretazione del c. 2334 C.I.C. che sotto pena di scomunica vieta ai cattolici di iscriversi ad associazioni massoniche o altre consimili.

La Santa Sede in questo periodo ha consultato le Conferenze episcopali maggiormente interessate per conoscere il pensiero dei Vescovi circa l'origine e l'attuale orientamento di dette associazioni. Tuttavia la divergenza delle risposte, che rispecchia una diversa situazione nelle singole Nazioni, induce la Santa Sede a non mutare l'attuale legislazione generale che rimane in vigore fino a quando non sia pubblicata la nuova legge canonica emanata dalla competente Commissione per la revisione del Codice di diritto canonico.

Nel considerare poi i casi particolari, bisogna tener presente che una legge di natura penale va interpretata in senso stretto. Pertanto si può insegnare ed applicare l'opinione di quegli autori che considerano il predetto c. 2335 interessare soltanto quei cattolici che si iscrivono a quelle associazioni che sono apertamente ostili alla Chiesa.

Tuttavia rimane in qualunque caso la proibizione per i chierici, religiosi e membri di Istituti secolari di iscriversi a qualsiasi associazione massonica.

Mentre segnalo tali comunicazioni, esprimo i sentimenti della mia stima.

Mons. J. Hamer
segretario

Francesco card. Seper
prefetto

SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO

**LIMITE MASSIMO
IN ORDINE AGLI ATTI ECCEDENTI
L'ORDINARIA AMMINISTRAZIONE**

Il « *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* » nel numero di ottobre '74 (p. 223) riporta la risposta che la Sacra Congregazione per il Clero ha dato il 5 luglio 1974 al Segretario generale della C.E.I. il quale aveva chiesto di elevare il limite massimo di competenza degli Ordinari in ordine agli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione.

Pubblichiamo la risposta precisando che con lettera n. 5584/74 del 9 agosto 1974 la Nunziatura Apostolica in Italia assicurava di aver comunicato la concessione della Congregazione per il Clero alla Direzione generale degli Affari di Culto nel Ministero dell'interno e ad altre Autorità governative.

Eccellenza,

riferendomi alla domanda in data 1° luglio corrente n. 887/74, con cui Vostra Eccellenza Rev.ma chiede, a nome della Conferenza Episcopale Italiana, che il limite massimo di competenza degli Ordinari in Italia in ordine all'autorizzazione di atti eccedenti l'ordinaria amministrazione sia elevato da 30 a 50 (cinquanta) milioni, mi reco a premura di significarLe che questa Sacra Congregazione, a tenore dell'articolo 32 del Motu proprio Pastorale Munus, ha approvato tale richiesta.

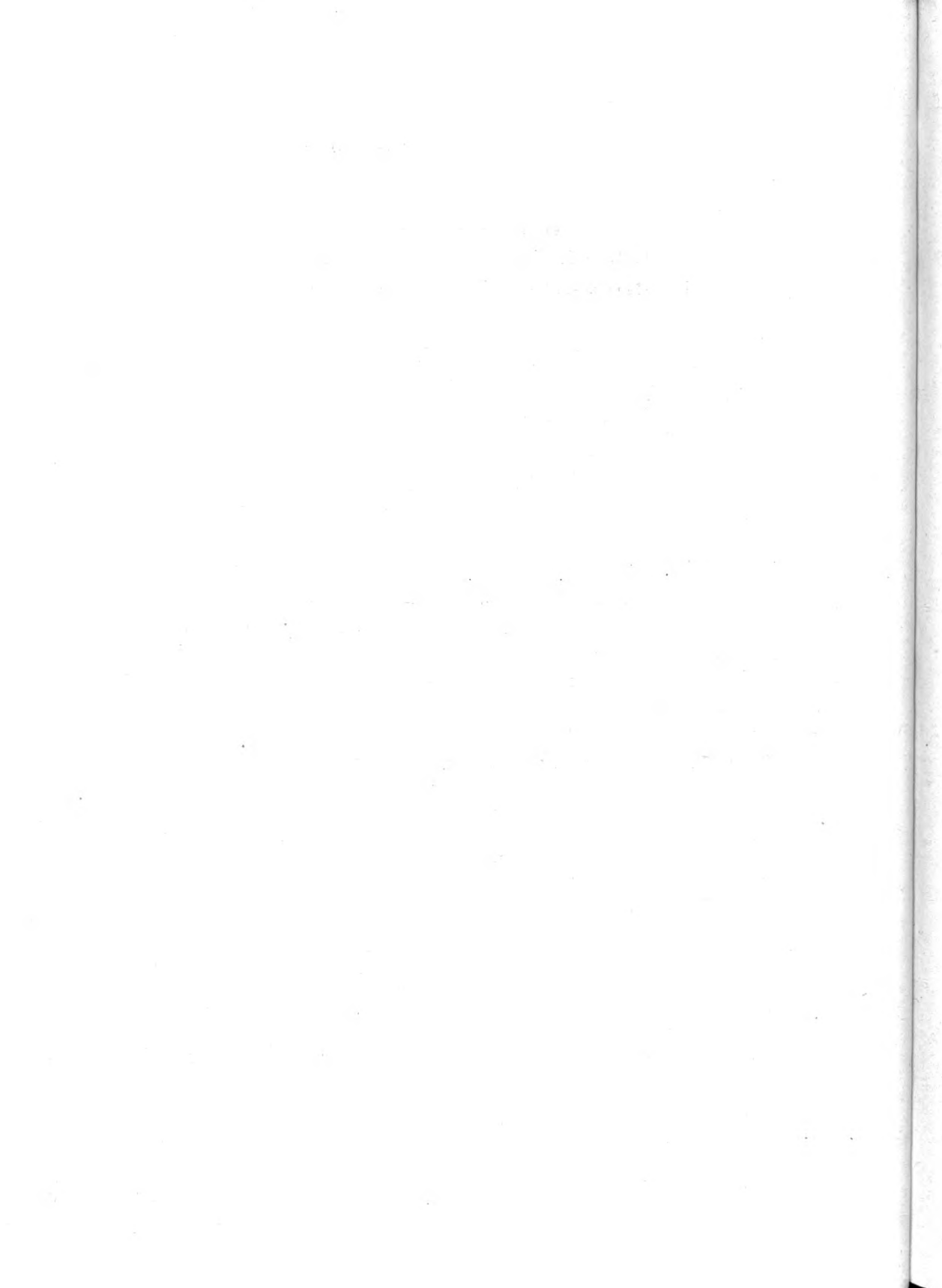
Al pari della precedente concessione, restano peraltro fermi i canoni 1529, 1530, 1531, 1533 e, nelle proporzioni ivi fissate, il can. 1532 del Codice di Diritto Canonico per ciò che riguarda il voto dei Capitoli Cattedrali e dei Consigli amministrativi diocesani.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

*dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore*

+ Maximino Romero, segretario

J. card. Wright, prefetto



BUON NATALE!

Maria « diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia ».

E per questo facciamo la festa di Natale, richiamando una folla di elementi folcloristici, intasando le poste con i biglietti e le cartoline d'augurio, svuotando i negozi — ma sarà così quest'anno? — per disfarcì della tredicesima?

Ma c'è anche da domandarsi perché sul piano propriamente religioso la Chiesa — preti e laici — si mobiliti per celebrare un avvenimento così semplice, sfuggito, quando si verificò, all'attenzione del gran pubblico, salvo uno sparuto gruppo di pastori.

E' vero: c'è l'angelo che reca ai pastori la notizia, c'è tutta una moltitudine dell'esercito celeste che canta, nella notte improvvisamente illuminata, gloria a Dio e pace agli uomini.

Ma rimane il fatto che il protagonista su cui converge tutto il significato del Natale è proprio quel bambino nato fuori casa, in una stalla, che ha per culla una mangiatoia. E la mangiatoia è menzionata tre volte: due dall'evangelista e una dall'angelo.

Vediamo se questo evento, a primo aspetto insignificante, ha qualcosa da dirci. Sì: ha da dirci alcune cose estremamente importanti. Quel bambino che otto giorni dopo riceverà il nome di « Gesù » è veramente uno di noi.

E' il Verbo di Dio, vero Dio, che si è fatto carne ed è venuto a piantare la sua tenda in mezzo agli uomini. Siamo cristiani? Questo è il centro della nostra fede: crediamo e adoriamo! E' venuto per noi, per me, facendosi come noi, come me: avviciniamoci a Lui con fiducia, come al Salvatore, all'amico, al fratello.

E' piccolo, è povero. Ha scelto uno degli ultimi posti nella scala sociale. Ci richiama al senso dei veri valori: non il denaro, il potere sugli altri, il piacere, ma l'accettazione del nostro essere uomo, creatura di Dio, Figlio di Dio, fratelli di tutti gli altri uomini.

Sarà sempre povero. Ai poveri porterà la buona notizia, i poveri privilegerà della sua attenzione e li proclamerà beati.

« Per chi il Signore è disceso dal cielo? » si domanda Paolo VI, e risponde: « Egli è venuto per mettersi al livello della gente povera, di quelli che richiedono conforto e aiuto; è il fratello di chi è più solo e bisognoso. Non è giunto per i privilegiati, ma per preferire quelli che hanno meno fortuna quaggiù ».

Sappiamo accettare la povertà: quella di sempre e quella di oggi. La povertà nostra prima che quella degli altri. La povertà: non la miseria nera, frutto dell'egoismo degli individui e della iniquità delle strutture, la miseria che impedisce all'uomo di realizzarsi come uomo.

Non so se questo sia lo stile degli auguri natalizi: ma è ciò che come vescovo sento di dover dire ai miei diocesani, a quanti sono disposti ad accogliere il messaggio che la Chiesa ci comunica a nome di Cristo.

Buon Natale!

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

« UOMO O CRISTIANO? »

« Uomo o Cristiano? » è il titolo dell'ultimo volumetto dell'Arcivescovo pubblicato nella collana **« Maestri della fede »** della Elle.Di.Ci. In questo scritto il Cardinale ha raccolto una serie di indicazioni dottrinali e pastorali riguardanti il tema **« Evangelizzazione e promozione umana »**.

Questo stesso volumetto servirà nelle prossime settimane per una riflessione che gli Organismi consultivi diocesani vogliono proporre alla Chiesa torinese sull'eco del Convegno di Sant'Ignazio 1974.

Per facilitare la riflessione si sta allestendo in questi giorni un **« sussidio-questionario »** che sarà presentato nelle singole zone secondo un organico programma.

CURIA METROPOLITANA

VICARIATO GENERALE

LA MESSA « PRO POPULO » E' DI NUOVO OBBLIGATORIA

In seguito alla lettera Apostolica « Motu proprio » 13 giugno 1974, con il prossimo anno 1975 viene ripristinato l'obbligo per i Parroci di celebrare la S. Messa « pro populo » in tutte le Domeniche e Feste di precetto (cfr. Decr. S. Congr. Clero 25 luglio 1970).

La facoltà concessa in passato di applicare parte di tali Messe (n. 26 all'anno) con offerta a favore dell'assistenza del clero bisognoso, è revocata.

CANCELLERIA

Ordinazione

L'Arcivescovo ha celebrato giovedì 12 dicembre al Santuario della Consolata l'Ordinazione sacerdotale di don Aldo CHIAVARINO.

Nomine

L'Arcivescovo ha nominato in data:

1° novembre 1974 il padre Nirvano Bricchi o.s.m. parroco della Cura dei Ss. Filippo e Giacomo in Allivellatori di CUMIANA.

15 novembre 1974 il sac. Giovanni SACCO parroco nella Cura di San Giacomo Ap. nella frazione SALA di Giaveno.

Il sac. Domenico KIM MING è stato nominato vice parroco del Duomo.

Sacerdoti defunti in novembre

BUSSANO don Domenico da Piobesi Torinese, deceduto in Bra il 26 novembre 1974. Anni 80.

LA NUOVA « LITURGIA DELLE ORE »

All'inizio di dicembre è uscito il primo dei quattro libri della nuova « *Liturgia delle ore* » nell'edizione tipica per la lingua italiana.

La nuova « *Liturgia delle ore* » può essere adoperata fin d'ora; il suo uso, o nel testo latino o nella versione italiana, diventerà obbligatorio dalla prima domenica di Avvento del 1975.

1. Nella celebrazione comunitaria con il popolo — secondo le Norme generali per la « *Liturgia delle ore* » (n. 247; cfr. nn. 274, 278, 279, 240) — è raccomandato di fare scelte e adattamenti opportuni, in vista di una migliore comprensione, tenendo conto del repertorio conosciuto e delle parti che richiedono il canto.

Ci si potrà quindi servire del repertorio « *Nella casa del Padre* » (I e II volume), che contiene una trentina di salmi e diversi inni inclusi appositamente per la celebrazione delle Lodi e dei Vespri (cfr., nel prontuario, principalmente le voci « 4. Ufficio divino » e « 5. Anno liturgico » e, al termine del prontuario, « *Salmi per le lodi e i vespri* »).

2. Alcuni sacerdoti e, in particolare, dei missionari si trovano in difficoltà a disporre della somma per l'acquisto dell'edizione latina del nuovo breviario.

Coloro che, adottando l'edizione italiana, non usassero più quella latina, potrebbero consegnarla all'Ufficio liturgico che ne curerebbe poi l'inoltro ai sacerdoti che hanno manifestato questa necessità.

IL NUOVO « RITO DELLE ESEQUIE »

Nello scorso mese di novembre è stata pubblicata l'edizione tipica per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico, del « *Rito delle esequie* ». Il nuovo rito può essere adoperato fin d'ora; diventerà obbligatorio dalla Pasqua del '75 (30 marzo).

Per una corretta attuazione del nuovo rito — del resto già praticato quasi ovunque nella nostra Diocesi che lo sperimentò fin dal 1966 — è essenziale assimilarne lo spirito attraverso lo studio delle premesse (pagine 13-23).

In particolare, la Conferenza Episcopale Italiana, per quanto di sua competenza, ha impartito alcune direttive pastorali:

1) Ferma restando la possibilità di svolgere le esequie nei diversi modi e luoghi previsti dal rituale, si raccomanda di introdurre o di conservare come normale consuetudine lo svolgimento dei funerali nella chiesa parrocchiale con la celebrazione della Messa;

2) Le esequie, per quanto è possibile, siano celebrate con il canto e se ne favorisca la partecipazione da parte del popolo;

3) Dopo la monizione introduttiva all'ultima raccomandazione e commiato, secondo le consuetudini locali approvate dall'Ordinario, possono essere aggiunte parole di cristiano commento nei riguardi del defunto.

Circa la Messa, alcune circostanze (legate soprattutto alla situazione personale dei partecipanti alle esequie nei confronti della fede) ne potranno sconsigliare talvolta la celebrazione. In tal caso occorrerà curare attentamente la Celebrazione della Parola: « *Particolare interessamento dimostrino i sacerdoti per coloro che, in occasione dei funerali, assistono alla celebrazione liturgica delle esequie o ascoltano la proclamazione del Vangelo, siano essi acattolici o anche cattolici che mai o quasi mai partecipano all'Eucaristia, o danno l'impressione di aver perduto la fede: i sacerdoti sono ministri del Vangelo di Cristo, e lo sono per tutti* » (Il rito delle esequie, n. 18).

Circa il canto, ci si potrà utilmente servire dei due volumi del Repertorio regionole di canti « *Nella casa del Padre* », scegliendo nel prontuario, alla voce « 3. 8 Defunti (Funerali) », i canti più adatti all'assemblea e alle circostanze. Occorre tuttavia tener conto della notevole difficoltà che spesso l'assemblea, riunita per le esequie, prova nei confronti del canto. Per non privare i presenti di questa forma di preghiera, sarà utile chiedere, nei limiti del possibile, l'intervento di animatori musicali: di preferenza un gruppo corale o almeno qualcuno che inviti e sostenga l'assemblea nel canto.

Circa eventuali « parole di cristiano commento nei riguardi del defunto », queste vanno collocate durante il rito del commiato e non durante l'omelia, la quale deve evitare la forma e lo stile di un elogio funebre (nn. 63 e 69) e illustrare invece la Parola di Dio « *che proclama il mistero pasquale, dona la speranza di incontrarci ancora nel regno di Dio, ravviva la pietà verso i defunti ed esorta alla testimonianza di una vita veramente cristiana* » (n. 11).

COMUNICAZIONI

1°) Domanda per l'attribuzione del numero di codice fiscale

L'art. 3° del Decreto del Presidente della Repubblica del 29-9-1973 prescrive: « *Ogni soggetto che abbia redditi da denunciare (in conformità delle vigenti leggi tributarie) è tenuto a richiedere l'attribuzione del numero di codice fiscale* ».

Tale numero sarà necessario, oltre che per la denuncia dei redditi, anche per atti notarili, volture auto, per la riscossione di certi stipendi e assegni, e in molte altre circostanze.

I soggetti tenuti a fare questa richiesta sono:

- a) le persone fisiche;
- b) le persone giuridiche e gli enti anche senza personalità giuridica.

Si invitano perciò tutti i sacerdoti, ai quali già non sia stato comunicato d'ufficio il numero di codice, a provvedere a inoltrarne la domanda. Coloro che non ne conoscono le modalità si possono rivolgere a persona competente, o a questo Ufficio Amministrativo.

Inoltre i Sacerdoti che sono anche legali rappresentanti di Enti Ecclesiastici (Benefici, Chiese, Cappelle, Confraternite, ecc.) provvedano ad inoltrare domanda anche per questi Enti. Anche per questa domanda si consiglia di rivolgersi a persona competente, o a cotesto Ufficio.

2°) Richiesta di certificati catastali

In conformità delle vigenti leggi tributarie, andate in vigore il 1° gennaio 1974, entro il 31 marzo 1975 si dovrà fare la denuncia dei redditi maturati nell'anno 1974.

Orbene gli eventuali redditi fondiari (redditi di terreni e fabbricati) da includersi nella denuncia, non sono gli affitti percepiti, ma debbono essere calcolati in base ai redditi segnati in catasto moltiplicati per un determinato numero coefficiente, che faremo conoscere in seguito.

E' quindi necessario per il calcolo di tali redditi essere in possesso di certificati catastali aggiornati. E questo vale tanto per i beni beneficiari, o della Chiesa, o della Confraternita ecc..., quanto per i beni personali.

Coloro che ne fossero sprovvisti li richiedano tempestivamente, non però ai catasti distrettuali, ma al catasto provinciale di Torino, Cuneo, Asti.

Anche per questa richiesta si consiglia di rivolgersi a qualche geometra di fiducia, oppure a cotesto Ufficio Amministrativo, il quale provvederà a farne richiesta tramite qualche studio professionale. In questo caso il Parroco o Sacerdote interessato dovrà presentare un preciso elenco degli immobili e del Comune nel quale si trovano.

Si tenga presente che la riforma tributaria è una cosa molto seria, da prendersi molto seriamente, onde evitare spiacevoli sorprese.

Su questo argomento è già stata tenuta una prima adunanza coi Delegati Zonali per l'economia. Una seconda adunanza sarà tenuta il 30 dicembre prossimo.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

VISITA PASTORALE NEL MESE DI DICEMBRE 1974

- 8 dicembre - Santuario della Consolata in Torino.
- 15 » - Parrocchia di Andezeno (al mattino)
- 15 » - Parrocchia di San Carlo in Torino (al pomeriggio)
- 22 » - Parrocchia di San Carlo in Torino
- 29 » - Parrocchia di Cambiano.

COMMISSIONE DIOCESANA PER IL CLERO COMMISSIONE DIOCESANA PER IL DIACONATO PERMANENTE

Con lettera personale ai singoli membri in data 21 novembre 1974, l'Arcivescovo ha nominato la Commissione diocesana per il Clero e quella per il Diaconato permanente, che risultano così composte:

Commissione diocesana per il Clero:

- ANFOSSI don Giuseppe - Vicerettore del Seminario Vocazioni adulte.
- APPENDINO can. Filippo - Segretario dell'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale.
- BOARINO don Sergio - Animatore nel Seminario teologico di Viale Thovez 45.
- COCCOLO don Giovanni - Parroco di Cafasse.
- FERRERO don Camillo - Parroco di Gassino Torinese e Presidente del Collegio-Parroci.
- FIANDINO don Guido - Viceparroco a San Francesco di Piossasco.
- GIACHINO don Sebastiano - Viceparroco di Regina Mundi a Nichelino.
- ODONE don Giuseppe - Parrocchia di S. Luca in Torino (Via Roveda 22).
- OLIVERO don Michele - Animatore dei Convittori alla Consolata in Torino (Via Maria Adelaide 2).

PIOVANO don Giorgio - Via Ventimiglia 154 in Torino.

SERRA don Vincenzo - Parroco del Lingotto.

USSEGLIO GROS mons. Roberto - Ufficiale del Tribunale ecclesiastico.

BOLGIANI prof. Franco - Via delle Rose 12 a Pino Torinese.

D'ARCANGELI Marisa - Movimento « Pro Sanctitate » (Via Carlo Alberto 41 - Torino).

Commissione per il Diaconato permanente

Commissione per il Diaconato permanente:

BARACCO don Lino - Via De Canal 64 - Torino.

BRUNO don Giuseppe - Parroco di S. Teresa del Bambino Gesù.

CHIARLE don Vincenzo - Parroco di Vallo Torinese.

COSTA p. Eugenio s.j. senior - Corso Stati Uniti 11 - Torino.

LOSACCO don Luigi - Via Mercanti 10 - Torino.

MAITAN don Maggiorino - Via XX Settembre 83 - Torino.

MORANDO don Dino Parrocchia di S. Giulio d'Orta - Torino.

AMBROSIO Angelo - Via Caboto 54 - Torino.

CONTRAFATTO Pier Giorgio - Via Castalgomerto 75 - Torino.

DE FRANCESCHI Giorgio - Corso Giovanni Agnelli 107 - Torino.

FERRERO Giuseppe - Viale dei Mughetti 11/A - Torino.

GASCA Giuseppe - Corso Giovanni Agnelli 147 - Torino.

MANCINI MARIO - Via Vian 3/12 - Torino.

PAVAN Luciano - Via Alpignano 33 - Collegno (To).

CURZI suor Licia - Via Giolitti 29 - Torino.

SERVIZIO ASSICURAZIONI CLERO

IMPORTO DEI CONTRIBUTI '75 AL FONDO PENSIONE CLERO

Sta per chiudere il 1974 e nessuna istruzione ci è finora pervenuta circa l'importo dei contributi da versare al *FONDO PENSIONE CLERO* nel prossimo anno. Tali contributi infatti, in base alla Legge 903/1973, variano di anno in anno seguendo le oscillazioni della scala mobile e vengono determinati da un decreto legge.

Ammaestrati dall'esperienza del 1974, vorremmo evitare la ripetizione degli stessi inconvenienti.

D'accordo con il Vicario Generale, si è pertanto deciso di richiedere ai Sacerdoti diocesani un primo acconto che permetta l'invio tempestivo a Roma delle prime rate, senza l'affanno di evitare le previste penalità.

I versamenti, da effettuare *nel mese di gennaio*, in attesa di ulteriori precisazioni, vengono così fissati:

1) SACERDOTI NON CONGRUATI (compresi i contributi INAM) L. 100.000

L'importo comprende:

a) Acconto FONDO CLERO	L. 52.000
b) INAM 1975	L. 31.000
c) MIAS e FACI 1975	L. 17.000

2) SACERDOTI NON CONGRUATI (esclusi i contributi INAM perchè insegnanti di Religione, cappellani ecc.): L. 70.000

L'importo comprende:

a) Acconto Fondo Clero	L. 53.000
b) MIAS e FACI 1975	L. 17.000

3) SACERDOTI CONGRUATI e i PENSIONATI del FONDO CLERO: L. 17.000 per MIAS-FACI.

Ai Sacerdoti congruati i contributi per il Fondo Clero e INAM vengono tratti d'ufficio sulle rate di congrua dal TESORO.

In base alle disposizioni della CEI (cfr. Rivista Diocesana, Ottobre 1971, pag. 309) per i Viceparroci i contributi gravano per 1/3 sull'interessato e per 2/3 sul Parroco.

I versamenti di cui sopra è comodo versarli con bollettino su c. c. p. N. 2/33815, intestato a Servizio assicurazioni Clero - V. Arcivescovado 12 (10121) TORINO.

Nella festa dell'Epifania, lunedì 6 gennaio 1975

GIORNATA MONDIALE DELLA SANTA INFANZIA

La festa mondiale della S. Infanzia ha un triplice scopo:

● interessare i fanciulli cattolici al problema delle Missioni, esortandoli in particolare a considerare la situazione di molti bimbi che vivono in paesi dove non si conosce Cristo e che rimangono, perciò, privi del Battesimo. Fare apprezzare ai bimbi la grazia della Fede ricevuta. E poiché nei « *paesi del Terzo Mondo* » troppi bambini vivono in condizioni precarie, la S. Infanzia chiede ai nostri fanciulli di cooperare alla salvezza umana, oltretutto spirituale, dei loro fratelli lontani.

● far conoscere la bellezza della vocazione missionaria nei suoi vari aspetti — sacerdotale, religiosa e laica — in modo da mettere nell'animo dei fanciulli i germi di ideali che potranno in seguito sbocciare in preziose vocazioni: quanto meno, creare un vivo interesse per la causa delle Missioni. Sarà perciò opportuno, almeno accennare, in maniera consona alle capacità dell'uditorio, al tema dell'anno nella Chiesa Torinese « *Evangelizzazione e promozione umana* » che è pure l'argomento base di tutta l'attività di animazione missionaria.

● collaborare alle iniziative create e sostenute dalla Pontificia Opera della S. Infanzia nei territori di missione a favore dei fanciulli indigeni; case materne, giardini d'infanzia, scuole, ospedali infantili, catecumenati, ecc.

VERSAMENTO DELLE OFFERTE PRO « GIORNATA MISSIONARIA »

Si prega vivamente di completare — entro il mese di dicembre — il versamento delle offerte pro « GIORNATA MISSIONARIA » all'Ufficio Diocesano, affinché possano venire trasmesse in tempo utile alla Direzione Nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, per l'annuale distribuzione alle Chiese di Missione.

L'apporto dato lo scorso anno dalla nostra Diocesi all'Opera della S. Infanzia è stato complessivamente di 29 milioni 563 mila 770 lire.

Si consiglia di far precedere la Giornata da qualche incontro in cui vengano spiegate le finalità della celebrazione; si ricerchi il modo migliore di interessarle e farvi partecipare i fanciulli della Parrocchia ed i loro genitori, con particolari iniziative che li coinvolgano personalmente: concorsi vari sul tema delle Missioni; « *recite* » davanti ai presepi; allestimento di presepi con riferimento missionario; offerte simboliche dei doni (preghiere, sacrifici, aiuti); estrazione dei nomi per i battesimi da celebrare nei territori di missione; iscrizioni all'Opera della S. Infanzia; rinnovo delle « *promesse battesimali* » da parte dei bimbi; films o proiezioni missionarie; benedizione dei fanciulli, riportata dal rituale per la festa della S. Infanzia, ecc. Si tenga presente che, se la solennità riguarda specificatamente i fanciulli, costituisce pure un'ottima occasione per interessare i genitori, sempre sensibili a quanto riguarda i loro figli.

Come gli scorsi anni, l'Ufficio Missionario mette a disposizione delle Parrocchie e degli Istituti materiale di propaganda e di organizzazione, utile alla celebrazione.

Consiglio Pastorale

IN DIALOGO CON LA « BASE »

Verbale della riunione del 19 ottobre 1974

La riunione inizia alle ore 15,15 con la preghiera guidata da don Peradotto. Sono presenti il Cardinale Arcivescovo, mons. Maritano, e i vicari don Giacobbo, don Peradotto, don Pollano, don Viganò, p. Cesare Vittonatto. Presiede *Frigerio*.

Dopo l'approvazione all'unanimità del verbale della seduta del 19 luglio 1974, *Losana* commenta brevemente il piano di lavoro proposto dalla Giunta al CP e inviato con la convocazione a tutti i membri. Sottolinea che il CP viene invitato a divenire temporaneamente organismo di contatto con la « base », per una verifica e una consulenza al Vescovo sulla situazione diocesana in riferimento al tema « *Evangelizzazione e promozione umana* », già affrontato al convegno di S. Ignazio e che dovrebbe — secondo l'auspicio della intersegreteria dei Consigli diocesani — rimanere almeno per un anno il tema ispiratore di tutta la pastorale. In un secondo tempo, sulla base degli elementi emersi, il CP dovrà nuovamente impegnarsi in un lavoro di studio e approfondimento. Quindi, *Losana* invita l'Arcivescovo e i rappresentanti dei gruppi di lavoro a riferire sulla preparazione del « *sussidio* », che dovrà essere guida degli incontri in diocesi.

L'Arcivescovo riassume i temi affrontati e sviluppati come parte dottrinale, già preparata. Rende anche noto che il testo di questo suo intervento verrà pubblicato dalla Elle Di Ci nella collana « *I maestri della fede* » con il titolo: « *Uomo o cristiano?* ».

Valente, *Mannini* e *Frigerio* espongono quanto fatto dai rispettivi gruppi sui temi della scuola-educazione, lavoro, impegno politico. *Losana* chiede esplicitamente che la discussione si mantenga sulla proposta di lavoro di contatto con la diocesi; la discussione sul sussidio sarà oggetto della riunione del CP di novembre (15 novembre, ore 19,30).

Gennari chiede che i risultati dei futuri incontri con la base siano verbalizzati, e che intanto tutte le relazioni di S. Ignazio vengano inviate ai membri del CP. Tale richiesta viene in seguito ripresa da *don Ferretti*; *don Peradotto* comunica che le relazioni dei tre ambiti sono riportate dalla Rivista Diocesana (n. 10, ottobre 1974), insieme con un obiettivo resoconto della preparazione e dello svolgimento del Convegno (che dovrebbe anche porre fine alle polemiche suscitate dall'articolo comparso su « *Europa* » dell'agosto-settembre 1974), mentre le relazioni dei 10 gruppi di studio sono disponibili presso la segreteria del CP. Posta in votazione, la richiesta ottiene solo 5 voti favorevoli, perciò non viene accolta.

I coniugi Ghiotti leggono un intervento, in cui, dopo aver fatto riferimento all'articolo di 'Europa' che pone in discussione la centralità del CP, chiedono all'Arcivescovo una chiarificazione sul significato di « centralità » del CP e sui modi concreti di attuazione come prevista al n. 6 degli Statuti. Rilevano come il CP per S. Ignazio si sia in realtà trovato di fronte ad una scelta già fatta dalla intersegreteria dei Consigli circa il modo di affrontare il tema '*Evangelizzazione e promozione umana*' cominciando da tre ambiti particolari, col rischio di soffocare altre istanze profonde e non settoriali (comunione fra i preti e fra clero e laici; crisi economica; crisi dei modelli di società; promozione della città...) già emerse in CP. Ora poi viene — con la stessa procedura — invitato a diffondere un contenuto non approfondito, e di cui è difficile cogliere il collegamento con il lavoro di ricerca svolto lo scorso anno con la traccia su « *Evangelizzazione e sacramenti* » e per il quale si ignora quali decisioni siano state adottate dal Centro diocesano.

Per ovviare a questa situazione propongono un allargamento del tema, cogliendo aspetti comuni ai vari settori, su un piano perciò di lavoro e non di studio, secondo il seguente schema:

- 1) verificare come la chiesa torinese si situa concretamente e attualmente di fronte al tema « *Evangelizzazione e promozione umana* »;
- 2) raccogliere le esperienze autentiche già attuate;
- 3) individuare i problemi dottrinali ancora da approfondire (es. fede e politica; comunità ecclesiale e impegno politico ecc.);
- 4) individuare alcune linee di azione.

Mons. Maritano spiega l'intendimento delle proposte della intersegreteria sul dopo S. Ignazio: la fase attuale non è conclusiva, ma esplorativa. Le si è data la precedenza, rispetto a un ulteriore approfondimento del tema, per non arrivare alla base con tutto il lavoro già fatto, senza conoscere esigenze e reazioni. Sulla base di queste informazioni, i Consigli proporranno orientamenti, che il Vescovo esaminerà e farà propri, per poi ritornare alla diocesi con proposte operative. La lista dei settori da valutare con la « base » è aperta, ed è giusto coglierne gli aspetti comuni per andare di più alle radici delle situazioni.

Nella discussione che segue, vengono fatte alcune precisazioni sulla stesura del 'sussidio': Bodrato chiede che i quesiti siano solo « *provocatori* », e non orientino le risposte; don Peradotto sottolinea la opportunità che siano molto semplici, rivolti al '*fedeles medio*'; già avverte anche che saranno sottoposti alle Commissioni e Uffici diocesani per una eventuale integrazione; la proposta di don Viganò di affidare alle segreterie dei Consigli l'approvazione del 'sussidio' per sveltirne l'iter di diffusione, è ritenuta inaccettabile da Losana, il quale ribadisce che il sussidio andrà valutato da tutti i Consigli.

Sul « *piano di lavoro* » proposto dalla Giunta si hanno interventi sostanzialmente di approvazione. Bodrato, pur concordando con i Ghiotti sul fatto che non tutto è chiarito nella impostazione generale del tema, e che vi sono posizioni teoriche diverse, ritiene che ciò non impedisca un lavoro in comune, e osserva che la consultazione andrebbe rivolta anche all'esterno della chiesa. Cantoni, giudicato po-

sitivo il contatto tra CP e base, rileva la difficoltà di coinvolgere non solo gruppi impegnati, ma anche persone indifferenti e da stimolare su tali temi. Questa difficoltà è ripresa da *Raffero*, che si riferisce soprattutto alla poca collaborazione offerta spesso dalle parrocchie, mentre *don Ruffino* esprime il timore di un troppo rapido susseguirsi di testi e questionari alla diocesi.

Nalesso ritiene molto valido l'impegno del CP di rivolgersi — per la prima volta — a zone e parrocchie; è questo un lavoro di cui *don Viganò* vede un importante contributo per costruire la chiesa nel dialogo, con un « andata e ritorno » tra centro e base. *Don Ferretti* desidera che si sottolinei che la trasformazione temporanea del CP in organo operativo è solo a scopo di consultazione. Infine *Frigerio* precisa alcuni aspetti del lavoro preparatorio al lancio del « sussidio », il cui scopo dovrà essere cogliere esperienze e non « far discutere ».

Sulla scelta dei tre settori, si fa notare che la consultazione pur cominciando da essi per motivi pratici (non si può affrontare tutto), può assumere un aspetto unitario e più ampio quando si mettano insieme i risultati (*Boдрato*, *Nalesso* e altri). *Nalesso* rileva che un tema come l'educazione non è settoriale, mette in dialogo con l'« esterno », e, oggi, non si può eludere, provocando come è dalle leggi scolastiche. *Don Pollano* distingue tra una settorialità come atteggiamento psicologico, che vede l'uomo solo sotto un punto di vista (e quindi è negativa e errata) e una settorialità di tipo scientifico, come metodo scelto per affrontare la realtà secondo i suoi diversi aspetti: questa non è pericolosa, se procede con un'attenzione continua e amorevole all'uomo.

Don Viganò, ripreso poi da *Raffero*, osserva che i settori scelti interessano tutte le persone, non solo alcune e che è rischiosa una pastorale che dimentica i problemi « sotterranei » e costanti in favore di quelli urgenti. *Don Ferretti* nota come i settori hanno una radice comune e sono riferiti a uno stesso problema globale.

Prima di procedere alla votazione della proposta della Giunta, *Losana* riprende l'intervento dei Ghiotti, individuando gli elementi di accordo tra le loro proposte e quelle della Giunta. *Barrera* invece vi vede una proposta alternativa, e chiede che venga messa in votazione o ritirata. Su richiesta di *Losana*, *Marco Ghiotti* precisa la proposta riferendola in particolare al contenuto del « sussidio ». Il « piano di lavoro » proposto dalla Giunta viene quindi approvato con 5 astensioni. Non viene invece posta in votazione la proposta Ghiotti perché riguarda il « sussidio ». Le richieste dei Ghiotti saranno fatte presenti a coloro che elaborano il « sussidio » stesso.

Con 3 astensioni si approva quindi la proposta di *don Ferretti* di dedicare un tempo fisso alla fine di ogni riunione del CP per evidenziare eventuali argomenti urgenti non inerenti all'ordine del giorno per i quali ricorrere — se è il caso — a una riunione straordinaria, così da rispondere subito a ciò che i « segni dei tempi » propongono all'attenzione della comunità cristiana.

In seguito ad un rilievo di *don Ruffino* sulla mancata discussione della relazione teologica al convegno di S. Ignazio, *don Pollano* spiega come è stata preparata la relazione stessa ed elenca i componenti della commissione che ha elaborato la relazione.

Si procede infine all'elezione di una religiosa come membro di Giunta, in sostituzione di Suor Corsi, dimissionaria per impegni di Congregazione. La votazione ha il seguente esito: Suor Tealdi, voti 20; Suor Angrisani, 13; Suor Bassi, 5; Suor Nordera, 1; bianca, 1. *Suor Illuminata Tealdi* entra quindi a far parte della Giunta.

Durante la votazione, *don Peradotto* comunica il programma della visita di dom Helder Camara, che avrà luogo la domenica successiva, 20 ottobre; invita i presenti a preparare interventi scritti. *Don Pollano* annuncia un incontro tra l'Arcivescovo e i diocesani interessati al tema dell'educazione, in programma per il 9 novembre.

La prossima riunione del C.P. è fissata per venerdì 15 novembre alle ore 19,30.

Consiglio Presbiteriale

QUANDO GLI SPOSI CHIEDONO DI SEPARARE IL RITO CIVILE DALLA CELEBRAZIONE RELIGIOSA

Verbale dell'adunanza del 7 ottobre 1974

1) Il Consiglio Presbiteriale si riunisce pressochè al completo presente il Padre Arcivescovo, il vescovo ausiliare mons. Livio Maritano e il vicario generale mons. Valentino Scarasso. Il segretario, alla ripresa del secondo anno di attività del Consiglio Presbiteriale annuncia i nominativi dei nuovi membri venuti a sostituire alcuni confratelli trasferiti ad altri incarichi e dà lettura della lettera di dimissioni di don Enrico Peyretti.

Al posto del can. Antonio Bretto, nominato vicario per la zona Torino-centro, subentra il can. Giuseppe Cerino ed al posto del sacerdote salesiano don Raimondo Frattallone, chiamato dai suoi Superiori all'insegnamento nella provincia di Roma, entra a far parte del Consiglio, come membro nominato dall'Arcivescovo, il sacerdote salesiano don Elio Scotti.

2) Prima di iniziare la discussione sul punto centrale all'ordine del giorno, il Consiglio procede ancora al rinnovo dei quattro suoi rappresentanti presso la Commissione Presbiteriale Regionale Piemontese.

Don Giuseppe Marocco, già membro di detta Commissione per il triennio precedente, illustra gli scopi della medesima che rappresenta il clero presso la Conferenza Episcopale Piemontese.

Si procede alla nomina dei quattro rappresentanti del Consiglio Presbiteriale mediante elezione, da confermarsi dall'Arcivescovo.

Risultano eletti in ordine: don Giuseppe Marocco, don Felice Cavaglià, don Aldo Fantozzi, don Michele Costa. Primi non eletti sono: mons. Carlo Chiavazza e don Luigi Ciotti.

3) Il Consiglio Presbiteriale passa quindi ad esaminare la posizione di quei cristiani che sempre più numerosi chiedono di separare il rito civile dalla celebrazione religiosa del matrimonio.

Il Padre Arcivescovo precisa che questa riflessione è un contributo che il Consiglio Presbiteriale offre alla C.E.I. Ogni decisione relativa al matrimonio concordatario spetta alla Santa Sede che ha stipulato il Concordato con l'Italia, ma i Vescovi italiani non possono sentirsi estranei nel quadro di una eventuale revisione.

Perciò i Vescovi, invitati a pronunciarsi, desiderano sentire il loro clero su questo argomento, soprattutto in relazione alla situazione, nuova in Italia, venutasi a creare con l'esito del recente Referendum sul divorzio.

Introduce la discussione mons. Roberto Usseglio, il quale precisa che il discorso

si colloca nel « de iure condendo », in quanto la legge vigente conserva tuttora il suo valore. Quindi precisa che gli elementi a cui ci si deve riferire sono la legge civile del 27 maggio 1929 che stabilisce le disposizioni concrete per la trascrizione civile del matrimonio religioso e l'Istruzione della Sacra Congregazione dei Sacramenti del 1° luglio 1929 che impone come obbligatorio per gli sposi cattolici l'unica forma religiosa con effetti civili e prescrive che siano trattati come pubblici peccatori coloro che osassero contravvenire a questo obbligo.

Sono passati però diversi decenni da questa legislazione e dobbiamo riconoscere, a giustificazione della discussione in atto, che vi è stata sia l'evoluzione della realtà sociale civile che ha condotto il nostro paese a darsi, in materia, una legislazione sostanzialmente differente da quella di allora (vedi Referendum divorzista), sia l'evoluzione della coscienza religiosa dei credenti che chiede un nuovo tipo di rapporti tra Chiesa e Stato.

Una nuova coscienza ecclesiale, diffusa anche in settori molto attenti del mondo cattolico italiano, chiede una revisione di quella legislazione e di fatto, pur desiderando il matrimonio religioso, rifiuta la forma concordataria.

Mons. Valentino Scarasso prende la parola per illustrare quale è la prassi oggi seguita dalla Chiesa in Italia. Per gli sposi cattolici è obbligatorio il matrimonio religioso con effetti civili. In alcuni casi specifici è consentito il solo matrimonio religioso senza la trascrizione civile.

Quando due fidanzati dichiarano di aver scelto il rito civile separato dal matrimonio religioso, si prende atto di questa loro decisione, ma si autorizza l'inizio del processicolo pre-matrimoniale solo dopo che i nubendi hanno presentato il certificato dell'avvenuto matrimonio civile.

In nessun caso, nella Diocesi di Torino, il fidanzato cattolico è dispensato dall'obbligo di frequenza ai corsi di formazione al matrimonio, secondo le norme vigenti in Diocesi.

Si apre una vivace discussione che si articola su tre principali posizioni:

a) Alcuni pur giudicando che il clima sociale politico e religioso in Italia è assai cambiato rispetto al 1929, ritengono che promuovere una separazione dei due riti non raggiunga i fini pastorali sperati, ma concorra piuttosto a disorientare sempre di più i fedeli.

Si osserva che i due riti erano già separati in Italia e lo sono tuttora in altri paesi, per es. in Francia, ma ci si domanda quale contributo abbia arrecato od arrechi oggi la distinzione invocata tanto alla maturazione di fede dei nubendi, quanto ad un matrimonio celebrato come scelta di fede.

b) Altri ritengono che l'accettazione della separazione del rito civile dal rito religioso del matrimonio si imponga come rispetto della coscienza di quei non pochi cattolici che oggi in Italia la desiderano e questo non per indifferenza, ma per una decisa affermazione e scelta della diversità di impegni che i due matrimoni comportano e della diversa mentalità che essi esigono per la loro celebrazione.

c) Altri infine sono favorevoli alla separazione per l'affermazione dell'autonomia tra Chiesa e Stato; per il riconoscimento esplicito della diversa natura dei due

matrimoni; per la rottura con una tradizione che condiziona parecchio la pastorale matrimoniale; per far maturare la coscienza dei cattolici sulle proprietà essenziali (unità e indissolubilità) e sulle condizioni richieste dal matrimonio religioso cristiano.

Conclude il Padre Arcivescovo che precisa il suo pensiero:

1) *L'esito del Referendum influisce molto sulla necessità della revisione dell'attuale prassi della celebrazione matrimoniale.*

2) *Molti oggi ritengono che non abbia più senso leggere dopo il matrimonio religioso gli articoli di un codice civile che riconosce al matrimonio la possibilità del divorzio.*

3) *Anche nell'ambito della C.E.I. si riconoscono queste difficoltà e si cerca il modo per superarle.*

4) *Certamente una cosa è oggi da non fare: consigliare in partenza il matrimonio civile in contrasto con la legislazione vigente.*

Dopo la prolungata discussione, in cui sono intervenuti quasi tutti i consiglieri, il segretario ha sottoposto a votazione, punto per punto, come riassuntiva delle posizioni emerse, la dichiarazione che segue:

Il Consiglio Presbiteriale Torinese riafferma la necessità di essere fedeli alla legislazione vigente, nella comunione ecclesiale. Per i casi particolari in cui i fidanzati stessi hanno serie difficoltà di coscienza ad accettare il matrimonio concordatario, il Consiglio Presbiteriale auspica che venga introdotta la seguente prassi pastorale:

a) *questi credenti vengano oggi ascoltati con l'attenzione che richiede la situazione realmente mutata e la loro volontà sia considerata degna di rispetto.*

b) *Per il solo fatto della distinzione della celebrazione del matrimonio civile da quello religioso i contraenti non siano più considerati, oggi, in Italia, come pubblici peccatori.*

c) *esaminate le motivazioni dei casi singoli si prenda atto, ove le ragioni appaiano serie, della volontà dei fidanzati e si autorizzi subito l'avvio delle pratiche prematrimoniali religiose, in modo che la celebrazione del matrimonio religioso possa avvenire dopo, ma quasi contemporaneamente a quella civile.*

Per il futuro (« de iure condendo »), nel contesto cioè di una auspicata variazione di norme legislative, le proposte del Consiglio Presbiteriale Torinese sono state plurime e tra loro diverse. Delle tre proposte fatte, per una futura riforma della legislazione vigente in materia, due sono state approvate a larga maggioranza, mentre la terza è stata sostenuta da una stretta minoranza.

La prima proposta prevede di conservare in vigore la legislazione civile, canonica e concordataria attualmente vigente in Italia, abrogando solo l'obbligo che impone ai credenti di scegliere il matrimonio concordatario, obbligo di cui alla Istruzione della Congregazione dei Sacramenti 1-7-1929. I credenti potrebbero, in questa ipotesi, scegliere liberamente, prima ancora della riforma del Concordato, o il matrimonio concordatario o la separazione del matrimonio civile da quello religioso.

La seconda proposta prevede l'abolizione del matrimonio concordatario e l'autonomia del matrimonio indissolubile della Chiesa dal matrimonio divorzista dello

Stato, pur con la eventuale possibilità di comunicazione o notificazione tra i due ordinamenti.

La terza proposta, sostenuta da una stretta minoranza prevede la possibilità di attribuire valore sacramentale alla celebrazione civile del matrimonio dei credenti, che naturalmente, come tali, accettano nella loro coscienza le proprietà essenziali del matrimonio religioso, tra cui l'indissolubilità.

L'ordine del giorno prevedeva ancora un contributo di approfondimento e lo studio di proposte concrete in relazione al tema « evangelizzazione e promozione umana » discusso al Convegno di S. Ignazio, ma la mancanza di tempo ha fatto rinviare le proposte e l'approfondimento alle prossime riunioni.

ESAME DEL QUESTIONARIO « CRISTIANI E MONDO POLITICO »

Verbale della riunione del 15 novembre 1974

Venerdì 15 novembre 1974 alle 17,30 si è riunito il Consiglio delle Religiose: erano presenti mons. Maritano, don Viganò, don Rino Maitan.

Sono stati distribuiti dei questionari da esaminare; nessuno dei membri presenti aveva avuto precedentemente l'occasione di prenderne visione. Poiché il risultato dell'analisi deve giungere entro dieci giorni all'Ufficio del Piano di Pastorale, ci si è accordati sul poco che era possibile realizzare.

Dopo alcune precisazioni di mons. Maritano si è deciso di esaminare in seduta plenaria di Consiglio il questionario « *Cristiani e mondo politico* ». Si sono formati poi due gruppi per studiare gli altri due: « *Evangelizzazione e promozione umana nel mondo del lavoro* »: 1° gruppo: domenica 24 (Via Cottolengo, 22 - alle ore 15,30); « *Promozione umana ed educazione* »: 2° gruppo: venerdì 22 (Via delle Rosine, 7).

Poiché mons. Maritano ha informato che il materiale da far giungere alla base sarà pronto prima di Natale, si è creduto opportuno mettere all'ordine del giorno della prossima seduta, venerdì 20 dicembre (nel salone della Consolata, alle ore 17), la concretizzazione definitiva del modo migliore per farlo pervenire alle varie Comunità religiose e per sensibilizzarle sia perché diano il contributo della Comunità stessa, sia perché partecipino a gruppi parrocchiali o comunque non limitati alla sola Comunità.

Le osservazioni emerse, in seduta, dalla lettura del questionario: « *Cristiani e impegno politico* » sono state riassunte e fatte pervenire all'Ufficio di Piano Pastorale.

Ci si è chiesti: il linguaggio col quale sono redatti può essere capito da persone di media cultura o è lontano, o smarrisce? Le domande così come sono poste, si prestano a rispecchiare le situazioni reali, a farci arrivare pastoralmente là dove vogliamo giungere?

La spiritualità dei Vangeli

Concludiamo, riportandone la seconda parte, la pubblicazione della lezione fatta dal prof. don Ghiberti Giuseppe, preside della Facoltà teologica di Torino, al Corso di spiritualità presso l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale nel 1973.

La prima parte è stata riportata sulla Rivista di novembre, pagg. 514 ss.

V. - L'uomo salvato da Cristo

La concezione dei vangeli sulla vita spirituale è caratterizzata anzitutto dalla loro idea di Dio. Nel paragrafo precedente ne abbiamo visto alcuni elementi tipici. Importanza analoga ha la loro concezione dell'uomo. Anzitutto notiamo che nulla nei Vangeli permette di pensare che i valori dello spirito siano contrapposti a quelli del corpo. Solo in Giovanni troviamo il contrasto fra spirito e carne (Giov 3, 6; 6, 63). Mai però lo spirito vuol dire negazione della materia o comporta disprezzo per il corpo.

Nella visione biblica in genere ed evangelica, in particolare, l'uomo gode di una valutazione positiva ma contemporaneamente consapevole della sua necessità di salvezza. Le teorizzazioni più ricche, a questo riguardo, sono offerte da San Paolo. I Vangeli mostrano l'uomo in azione e ci fanno udire nella predicazione di Gesù gli echi di un pensiero chiaro e inconfondibile nelle sue linee fondamentali.

Gli aspetti positivi sono presenti nella struttura dell'uomo, così come se la raffigurano i Vangeli, e nelle sue capacità di entrare in contatto con Dio e con il mondo circostante.

Per la struttura dell'uomo i Vangeli continuano ad avere la stessa concezione dell'Antico Testamento, e quindi vale quanto è già stato accennato in altra sede. L'uomo è *carne* (Mt 24, 22; Lc 3, 6; Giov 17, 2), che rappresenta l'aspetto capace di entrare in contatto con il resto della creazione animata, cioè gli animali e l'uomo. In quanto carne, l'uomo è soggetto alla debolezza ed è bisognoso di aiuto (« *la carne è debole* »: Mt 26, 41).

L'uomo è *anima* (Mt 6, 25; 10, 26; 12, 18; 26, 38; Mc 3, 4; Lc 1, 46; Giov 10, 11. 15. 17...), e per questo aspetto si presenta come persona viva, intelligente, capace di decidere e quindi responsabile dei suoi atti. Infine l'uomo è ed ha (lo) *spirito* (Mt 26, 41; Lc 1, 47; 8, 55). E' l'aspetto che lo mette maggiormente in comunicazione con Dio, così come lo spirito è il dono per eccellenza di Dio nel fare l'uomo.

Aperto alla creazione, al dialogo responsabile con gli uomini e al beneficio dell'amore di Dio che lo sostiene, l'uomo è concepito come essere unitario, non come un essere composto di parti originariamente distinte. Lo si può chiamare carne (« *il Verbo si è fatto carne* »: Giov 1, 14), anima, spirito, perché questi sono aspetti

del tutto unico. Così lo si può chiamare anche « cuore » o « reni » o « viscere » o « ossa », perché questi organi sono sedi di sentimenti oppure aspetti dell'essere caratterizzanti l'unità uomo.

La valutazione che i Vangeli pongono alla base del loro discorso sull'uomo è sulla linea della teologia della creazione del Genesi: nella scala delle creature che Dio giudica buone nel momento stesso in cui ricevono l'essere dal suo intervento creatore, l'uomo occupa il posto più alto, è la più buona. Egli è buono perché frutto dell'amore di Dio che lo ha chiamato alla vita, e lo è perché Dio lo arricchisce nel momento e per il fatto stesso che ne programma la salvezza.

Basta pensare al commento con cui sono accompagnati i miracoli che procedono dalla compassione di Gesù (per esempio gli interventi risuscitatori del Figlio della vedova di Naim e di Lazzaro, tante guarigioni, la moltiplicazione dei pani), alle parabole della misericordia e a tutte le dichiarazioni riguardanti l'impegno e l'opera redentrice di Gesù. « Nessuno ha amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici » (Giov 15, 13); « Dio ha tanto amato il mondo, da consegnare il Figlio suo Unigenito » (Giov 3, 16).

Si tratta certamente di una positività di riflesso: è estraneo alla riflessione biblica il pensiero che l'uomo abbia valore in se stesso. Egli ha senso solo in relazione con Dio. La comunicazione con Dio è ciò che dà consistenza al suo essere. Egli è se stesso solo quando si impegna a realizzare il piano iniziale che lo vuole « immagine » di Dio. Ciò lo rende privilegiato di fronte a tutto il creato, facendolo comunicare alla sovranità di Dio, ma richiede di essere portato a compimento nell'imitazione delle caratteristiche di Dio. La sua sovranità sul mondo gli dà dei doveri verso il creato, così come il trovarsi a vivere in mezzo ad altri uomini, amati da Dio come lo è lui, gli dà l'obbligo di coltivare verso di essi un rapporto da fratello.

Sono tutti elementi positivi quelli che abbiamo elencato, ma sono contemporaneamente i punti nei quali si manifestano i limiti, le carenze, le radicali debolezze dell'uomo. Più ancora, in occasione di essi, l'uomo fa sovente delle scelte direttamente contrarie a quelle volute da Dio. In quel momento viene a mancare ciò che dava valore all'uomo. Egli è perso, se non interviene una iniziativa di salvezza da parte di Dio.

I Vangeli non offrono un insegnamento esplicito sul peccato originale. Parlano invece in termini equivalenti della necessità assoluta per l'uomo di un intervento di salvezza da parte di Dio. Bastino alcuni cenni, a modo di indice, per rendercene conto.

Giovanni il Battista e Gesù conducono il loro annuncio all'insegna del richiamo alla conversione e alla penitenza (cfr. Mc 1,4.15; Mt 3,2; 4,17; Lc 3,3.8). Dunque la via che l'uomo percorre abitualmente è cattiva. Ciò non significa che tutto sia cattivo, e che tutto ciò che è cattivo abbia la stessa gravità: importante è che nel parlare della necessità per gli uomini della conversione non vengono presentate eccezioni. Tutti dunque sono costituiti in questa condizione di necessità. S. Giovanni ha una parola misteriosa e triste: « ma lui, Gesù, non si affidava loro, perché li conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno gli rendesse testimonianza sull'uomo: egli infatti conosceva che cosa c'era nell'uomo » (Giov 2,24s). E' un contesto dove si parla della fede. Molti sembrano credere in lui: dunque dovrebbero essere salvi. Invece ne sono ancora lontani. Il contesto immediatamente successivo, che porta il

colloquio di Gesù con Nicodemo, spiegherà che il credere sarà autenticamente perfetto e salvifico solo se accompagnato dalla nascita nuova, dall'alto, frutto dello Spirito e dell'acqua e resa possibile solo dall'immenso amore del Padre, che destina il Figlio suo unigenito alla morte in favore degli uomini (Giov 3,1-17). Prima di quell'intervento rinnovatore nell'uomo c'è solo incapacità di capire Gesù e resistenza ad accettarlo (« *perché le loro opere erano cattive* »: Giov 3,19).

I Vangeli intonano continuamente il ritornello della necessità per l'uomo dell'intervento del Padre e di Gesù: si conosce il Padre, solo se il Figlio lo rivela (Mt 11,27), si può venire a Gesù, solo se attirati dal Padre (Giov 6,44); in assenza di Gesù si è « *pecore senza pastore* » (Mt 9,36; Mc 6,34).

Mentre insegnano che è necessario l'intervento di Dio, i vangeli mostrano già che esso è realizzato. Abbiamo già accostato parecchie dichiarazioni circa il senso dell'opera di Gesù. Qualcosa è già emerso pure circa la trasformazione che questo intervento opera nell'uomo.

E' noto che l'antropologia di San Paolo è assai più esplicita e completa che non quella dei vangeli. Egli possiede e sfrutta una categoria fondamentale: quella della partecipazione dell'uomo giustificato alla sorte di Cristo glorioso. I vangeli sono scritti anch'essi indubbiamente in prospettiva pasquale, ma questa la riversano nella meditazione sui ricordi del Gesù terreno. Essi segnano il trionfo della cristologia dei misteri della vita di Gesù, contengono una ricchissima dottrina morale, ma sono poco sviluppati nel discorso antropologico. La descrizione dell'uomo salvato la possiamo cogliere solo limitatamente in categorie rudimentali o non escogitate a questo scopo.

La categoria del « *Regno* » è al diretto servizio del discorso sulla salvezza. Chi adempie le condizioni per beneficiare della venuta del Regno entra con Dio in rapporto di amicizia confidente e diventa portatore di molto frutto. A questo scopo bisogna ricorrere al ricco simbolismo delle parabole del Regno (cfr. Mt 13). Ancora più ricche sono le parabole dell'amore di Dio per il peccatore bisognoso di perdono (cfr. anche solo Lc 15). I frutti della salvezza nel Regno si vedono soprattutto quando si contempi il compimento del ciclo di efficacia del Regno nell'epoca escatologica. L'uomo giustificato nel suo incontro definitivo con Cristo gode un'intimità totale con lui, suggellata dal ristabilimento della giustizia che nella vita terrena non poteva ancora trionfare. Si confrontino le parabole della ricompensa ai servitori fedeli, del giusto Lazzaro, dell'ultimo giudizio.

Il clima di amicizia che si stabilisce tra Gesù e l'uomo beneficiario dei suoi doni emerge pure dai testi che descrivono i rapporti tra Gesù e i discepoli. Tutti i credenti, infatti, sono chiamati a diventare discepoli di Gesù.

San Giovanni usa una terminologia più direttamente aderente alla vita. La salvezza è rinascita (3,3.5), è passaggio dalla morte alla vita. (5,24), è possesso della condizione di « *figli di Dio* » (1,12s). Nei discorsi d'addio (capp. 14-17) si può gustare la dolcezza del dialogo intimo e premuroso che Gesù dirige a coloro che hanno creduto in lui: « *non vi chiamo più servi; vi ho chiamato amici* » (Giov 15,15). Facciamo solo notare la profonda trasformazione che avviene nell'uomo, secondo i dati offerti da questa terminologia. E' un effetto irraggiungibile con le forze umane e fa entrare l'uomo nella famiglia divina in una misura del tutto diversa da quanto immaginava l'Antico Testamento, quando iniziava a descrivere i rapporti di Dio con

l'uomo come quelli tra padre e figlio. Ne darà conferma, nella letteratura giovannea, lo sviluppo che assume questo vocabolario nella prima lettera di Giovanni.

Arrestiamo a questo punto l'enumerazione, per passare alle conseguenze. In favore dell'uomo bisognoso di aiuto interviene l'opera di Cristo. Chi accetta quest'intervento viene radicalmente trasformato. Ma la trasformazione comporta una conseguenza pratica anche nelle scelte di chi ha beneficiato di questo intervento. E' richiesto uno stile nuovo di vita. Qui sta l'impegno e la difficoltà della nuova vita.

Il bisogno per l'uomo di essere liberato dal male proveniva dal fatto che il male da lui compiuto lo rendeva privo dell'amicizia con Dio. Ma la motivazione era ancora più complessa: oltre al male personale compiuto contro Dio, l'uomo deve superare una quantità di valori che determinano lo stile di un ambiente e che condizionano chi ne è parte.

I Vangeli presentano in continuità l'insegnamento e l'esempio di Gesù come orientato direttamente contro questi valori. Il soggetto per eccellenza che afferma questi valori è il « *mondo* ». Dei valori del mondo Gesù mostra che alcuni sono decisamente dei non-valori (come l'odio, la ricerca ingiusta della soddisfazione sessuale...), altri lo sono solo parzialmente (come la « *vecchia* » giustizia, la ricerca dell'affermazione di sé e la fuga di ogni sofferenza), altri perdono importanza in ordine all'evolversi futuro, per il quale possono essere fatti oggetto di rinuncia (come la ricerca dei beni creazionali, sostituibile dalla povertà, e la vita matrimoniale, sostituibile dalla vita celibe).

In conseguenza, Gesù afferma i valori del Regno nell'ordine ristabilito, li pratica nella sua vita e li pretende nella vita di chi ha accettato il suo dono di salvezza. E' dunque un complesso nuovo di valori, quasi totalmente capovolti, che si presenta alla vita del cristiano per essere realizzato. L'odio e la soddisfazione indifferenziata degli istinti deve essere combattuto; la vecchia giustizia deve essere sostituita con la nuova; la ricerca dell'affermazione di sé e la fuga della sofferenza devono essere perseguite sempre in spirito di rinuncia, di fronte all'eventuale invito per l'imitazione più impegnata dell'esempio del maestro.

Infine è necessario vivere continuamente e coscientemente nella prospettiva raccorciata di un presente che trova il suo compimento perfetto solo nel futuro del ritorno glorioso di Cristo, praticando una rinuncia differenziata (per qualcuno fatta di stima e desiderio solo parzialmente realizzato, per altri di pratica concreta e totale) alle ricchezze e alle gioie della vita matrimoniale.

Al vertice di tutti questi valori c'è Gesù stesso (« *per il mio nome* ») e l'intimità con Dio. Sono essi le motivazioni, ultime e superiori a ogni obiezione, per delle scelte contrarie alle tendenze della natura.

Abbiamo così raggiunto il congiungimento fra i fattori che sono presenti nella concezione evangelica della vita dello spirito e quelli che maggiormente interessano per l'organizzazione delle sue risorse. Se queste sono le richieste della vita dello spirito, il suo sviluppo armonioso si avrà solo se sarà perseguito per una via coerente.

Sono i suggerimenti che vogliamo ancora chiedere ai vangeli nella nostra parte conclusiva.

VI. - Spiritualità della conversione e della vigilanza, dell'imitazione e della sofferenza

1) Gesù e il Battista iniziano la loro attività fra la gente, esortando alla conversione. Vedevamo in ciò un segno che tutti gli uomini hanno bisogno di mutare condotta. Ciò vale solo prima dell'arrivo alla fede? La mentalità evangelica non va in questo senso: si pensi ad alcuni insegnamenti ed atteggiamenti tipici di Gesù nei riguardi dei peccatori (per esempio il figliuol prodigo: è uno che è già in casa, che gode già dell'intimità col Padre) e ancora la parola rivolta a Pietro in Giov 13,10: « *Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi che i piedi* ».

Ne sono conferma le frequenti raccomandazioni di Gesù alla vigilanza. La tentazione sta alla porta ogni momento (cfr. Mc 14,34; Lc 21,36).

La motivazione è evidente: quando si sia consapevoli del male da cui si proviene e che si porta in noi, a cui si aggiunge quello che ci circonda, come emanazione del mondo demoniaco (il « *ladro* » che può venire a ogni ora), non si può non essere convinti pure della precarietà della nostra conversione in questa vita. Di qui la necessità della vigilanza e di un rinnovato atteggiamento di conversione. La luce non accudita si smorza; l'ospite non accolto se ne va. Le cose da sole non migliorano, ma si deteriorano. La speranza sopravvive solo se c'è la fede, se si rinnova continuamente la fiducia nel Maestro.

Ciò non significa né insicurezza né tristezza. Conversione e vigilanza sono un mezzo per preparare la venuta dello sposo, rappresentano lo sforzo voluto dall'amore per lui, al fine di vederlo più contento quando verrà.

Chi vuole operare in sé una continua conversione si pone perciò stesso nell'atteggiamento di fede richiesto per ottenere l'intervento di Dio. Infatti convertirsi è riconoscere che non si è in regola con Dio, che da soli non si riesce a trovare la forza per risalire e quindi si ha bisogno di un aiuto e lo si accetta e infine che ci si impegna per corrispondervi nella pratica. Chi vigila sa essere contento, ma non vuole essere soddisfatto e presuntuoso.

2) Conversione e vigilanza non dicono ancora penitenza, ma vi sfociano naturalmente. Non è presente lo sposo, dunque non ci può essere la manifestazione di gioia di chi ha il cuore totalmente riposato. Inoltre conosciamo noi stessi come continuamente soggetti al peccato: è giusto che riceviamo « *degnà pena dei nostri delitti* », dato che Gesù soffre, pur non avendo « *fatto niente di male* » (cfr. Lc 23, 41).

La sofferenza di cui parlano i vangeli è principalmente quella della persecuzione: « *il discepolo non è da più del maestro* » (Mt 10, 24) e quindi non stupisce che venga fatto oggetto dello stesso trattamento. È una prima formulazione del principio che Paolo chiarisce come solidarietà fra il giustificato e Cristo, perché dal con-soffrire si possa giungere al con-godere la sua gloria.

Certo il problema della sofferenza non si risolve con questo semplice cenno. È però importante rilevare la naturalezza con cui, posto il principio dell'imitazione amorosa del Maestro, ne segna addirittura l'accettazione di quella che fu la sua caratteristica più penosa, la persecuzione da chi ne era beneficato. Ancora una volta si nota che l'impostazione positiva anche degli aspetti meno graditi rende la spiri-

tualità evangelica ricca di gioia. Certo nella spiritualità del penitente ha pure una parte il timore. Ma è quello indirizzato alla preservazione del bene che si possiede già e si vuole portare allo sviluppo, non quello negativo di chi non sa che cosa accadrà e non osa sperare in un avvenire sereno. È spiritualità di crescita!

VII. - Spiritualità di unione con Dio e di preghiera, di abbandono e di speranza

1) « *E narrò loro una parabola, per far vedere che bisogna sempre pregare, senza stancarsi* » (Lc 18, 1). La dichiarazione è universale e impegnativa per ogni concretizzazione di vita cristiana. I motivi sono comprensibili facilmente, perché derivano da quanto si diceva sull'intervento del Padre, del Figlio e dello Spirito nella nostra vita, e sulla necessità che abbiamo di tale intervento.

Poiché le tre persone divine vogliono avere con noi autentici contatti di paternità, fraternità e animazione, non possono non desiderare il dialogo. Perché noi abbiamo bisogno del loro aiuto come interlocutori capaci di un dialogo libero, dobbiamo esternare loro i nostri sentimenti.

È vero che il Padre conosce ciò di cui abbiamo bisogno (Mt 6, 8), ma questo è detto solo per insegnarci a non moltiplicare « *vane parole, come i pagani, che credono di essere esauditi a forza di parole* » (Mt 6, 7). Infatti Gesù insegna subito la preghiera del *Padre nostro*, composta solo di domande. Ma sono tutte domande d'amore, non di interesse se mi è permesso usare questa distinzione imperfetta e un po' grossolana. Sono gli interessi del Padre che vengono anzitutto fatti oggetto di di richiesta (il Nome, il Regno, la Volontà divina). Il loro affermarsi è certo salvezza per il mondo, ma è anzitutto gloria per Dio. In questo clima anche le altre domande, che riguardano il credente, sono orientate alla gloria di Dio: la richiesta della vita, del perdono, della liberazione dalla tentazione e dal male (o dall'influsso del maligno).

I principi che reggono la spiritualità della preghiera nei vangeli sono dunque nuovi proporzionalmente alla novità di rapporto che si avverte fra gli uomini e il mondo divino e all'accentuata coscienza del bisogno che abbiamo dell'aiuto dall'alto. A questo si unisce da una parte l'esempio di Gesù e dall'altra la consapevolezza del posto che egli occupa nella nostra salvezza (« *senza di me non potete fare nulla* » (Giov 15, 5). Ancora una volta Gesù è il centro e il perno della spiritualità: il Figlio prega e perciò non si può partecipare alla vita divina, non si può essere figli, se non pregando anche noi secondo il suo esempio.

Ma contemporaneamente egli è la vite da cui i tralci devono trarre forza per portare frutto: anzitutto il frutto tanto importante della preghiera.

2) La preghiera è espressione al tempo stesso della fede e della speranza. Nel titolo di questo paragrafo non abbiamo parlato di fede, bensì di abbandono, per mantenere il nostro discorso sul piano pratico di quest'ultima parte, che è anche corrispondente allo stile evangelico.

Modello della vita spirituale, e della preghiera in particolare, è Gesù, che manifesta il suo rapporto col Padre in un atteggiamento di abbandono fiducioso totale. Esso ha origine dalla sua intimità unica con il Padre. Per il credente la situazione è diversa: la fede è all'origine dell'abbandono e l'intimità diventa cosciente e si ri-

cerca con l'esercizio. Perché l'abbandono non vede tutti i suoi frutti immediatamente e poiché l'intimità non giunge d'ordinario al grado di sperimentazione abitutale in questa vita, non si dà spiritualità senza l'esercizio della speranza.

Non sono tanto i termini dei vangeli che ci soccorrono a questo riguardo, quanto i contenuti concreti. La realtà fondamentale è quella di Dio annunciato come « *Padre* ». Gesù ne fa l'esperienza continua. Le conseguenze le vedevamo nel fatto che Gesù accetta pienamente la volontà del Padre e la realizza in pratica in totale adeguamento ad essa, fin quando rimetterà il suo spirito nelle mani del Padre (Lc 23, 46). Questo impegno è accompagnato dalla sicurezza della più completa familiarità, come attesta, per es. il capitolo 17 di San Giovanni.

Nel discepolo questa realtà diventa contenuto di vita non per sperimentazione ma per fede. Le conseguenze pratiche che ne seguono, però, sono uguali come per Gesù. A Dio che è Padre si deve ubbidienza fattiva (cfr. la parabola dei due figli: Mt 21, 28-32), ma nello stesso tempo si può chiedere tutto (cfr Mt 21, 22; Lc 11, 9; Giov 16, 24). Le condizioni di questo chiedere sono l'abbandono umile di chi si riconosce bisognoso di aiuto e di perdono, come il pubblicano della parabola (Lc 18, 9-14: « *questi ritornò a casa sua più giustificato dell'altro; perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato* », v. 14) e l'appello al nome di Gesù: « *ciò che domanderete al Padre in nome mio lo farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio* » (Giov 14, 13); « *non vi dico che io pregherò il Padre per voi, perché il Padre stesso vi ama, avendo voi amato me e creduto che io sono uscito da Dio* » (Giov 16, 26 s.).

Anche se esplicitamente non si parla di speranza, se ne riscontrano gli elementi fondamentali: sulla base dell'assicurazione data da Dio e a condizione di un comportamento adeguato si giustifica la piena sicurezza nell'esaudimento (che avverrà in un tempo lasciato a Dio) di tutto ciò che si chiede in rapporto alla salvezza.

VIII. - Spiritualità dell'amore e dell'impegno totale

1) L'accettazione di Dio per fede e la speranza fiduciosa della salvezza hanno il loro coronamento nella carità. Molte cose dette finora comportavano già la presenza dell'amore. Tutta l'iniziativa divina si realizzava all'insegna dell'amore (si ricordi Giov 3, 16; « *Dio ha tanto amato il mondo...* »). Da parte dell'uomo tutte le caratteristiche della spiritualità viste finora hanno valore solo se realizzate nell'amore.

L'amore è la motivazione e il clima di tutta la spiritualità cristiana. Così insegna il Nuovo Testamento, partendo dagli insegnamenti di Gesù contenuti nei vangeli. « *Maestro, che cosa devo fare per possedere la vita eterna?... Amerai il Signore Dio tuo... e il tuo prossimo come te stesso. E Gesù soggiunse: Tu hai risposto bene: fa così e vivrai* » (Lc 11, 25-28). È l'eredità della Legge, che Gesù fa propria e trasmette. Ora si sono arricchite le motivazioni e si è universalizzata la prassi.

Regola fondamentale dell'agire umano è quella del reciproco vantaggio e della solidarietà in caso di interessi collegati: aiuto chi mi dà un vantaggio e intervengo in favore di chi appartiene al mio gruppo. Gesù in parte abolisce e in parte perfeziona questi criteri. Il Padre non agisce così e al mio gruppo appartengono tutti gli uomini. « *Se voi amate solo quelli che vi amano, ... se fate del bene solo a*

quelli che vi fanno del bene, che merito ne avete? Anche i peccatori fanno lo stesso... Voi invece amate i vostri nemici, e voi sarete figli dell'Altissimo, perché è buono con gli ingrati e coi cattivi. Siate dunque misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro » (Lc 6, 32-36).

L'atteggiamento del Padre insegna una regola fondamentale: « *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* » (Mt 10, 8). L'esempio del Padre è incarnato in Gesù ed egli richiede ai suoi di essere imitato. La pratica di Gesù è talmente nuova, che anche la richiesta di imitarla è chiamata « *comandamento nuovo* »: « *Vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda: amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi* » (Giov 15, 34).

L'ambito entro il quale si deve ubbidire a questo comando è dato dalla destinazione dell'opera di Gesù e dai nuovi confini della Chiesa: « *Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo a tutta la creazione* » (Mc 16, 15). Siccome l'amore di Gesù per gli uomini proviene dal Padre e vuole essere continuato dai suoi discepoli (si ricordi Giov 15, 9. 12. 34), non si soddisferà questa esigenza se non attuizzando la ricerca di Dio nella ricerca fattiva del bene di ogni fratello. La scena del giudizio finale è istruttiva in proposito: qualunque cosa avete fatto — o non avete fatto — a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me (Mt 25, 31-46).

2) Quest'enunciato richiama tante questioni, che non si può pretendere di esaurire qui. Alcune sono particolarmente impegnative: qual è la modalità concreta della pratica della carità? qual è il rapporto e la proporzione esatta tra l'amore di Dio e del prossimo? Qual è il criterio per risolvere l'antinomia fra i valori della persona individuale e della vita comunitaria?

a) Il modo fondamentale di praticare l'amore è di soccorrere chi si trova nell'indigenza: lo predicava il Battista (Lc 3, 10-14: « *Colui che ha due tuniche ne dia a chi non ne ha...* », v. 11) e lo ripete Gesù nel suo insegnamento (rimandiamo ancora al giudizio finale di Mt 25, 31-46). Segue la benevolenza verso i nemici, frutto del perdono (cfr. Lc 6, 27-36 e Mt 18, 23-25), lo sforzo di giudicare bene l'operato del prossimo (cfr. Mt 7, 1-5).

Ma si tratta di indicazioni non esaustive. Un punto di partenza è segnalato da San Giovanni: « *nessuno ha amore maggiore di chi dà la propria vita per i suoi amici* » (Giov 15, 13). Gesù è modello per i sentimenti con cui ama e per i contenuti del suo amore. Il dono della sua vita è destinato a trasmettere a noi la vita. La nostra pratica della carità imita quella di Cristo, se si sforza di collaborare a questo dono di vita. Ogni forma concreta di realizzazione ha ragion d'essere in quanto concorre a questo scopo. « *Che gioverebbe a un uomo guadagnare tutto il mondo se perdesse l'anima sua?* ». (Mt 16, 26).

Un altro punto di partenza è suggerito dalle parole di Gesù « *l'avete fatto a me* », secondo Mt 25, 31-46. Il regno di Dio è venuto perché ai piccoli è stata resa giustizia ed è stato annunciato il vangelo di salvezza. Gesù, il realizzatore del regno, è diventato talmente il protettore dei piccoli da identificarsi con essi. Chi tratta con amore i piccoli raggiunge con il suo amore Gesù stesso, loro protettore, e collabora all'avanzata del regno. È dunque a Gesù e al regno che deve essere destinata ogni pratica di carità; viceversa si è sicuri che ci sia una pratica della carità, solo se destinata a Gesù e al regno.

Questo ci esime dall'affrontare la questione se e in che misura l'impegno nell'ordine secolare sia vera carità e faccia parte dell'impegno della spiritualità cristiana. L'ordine secolare è certo inteso nel piano della redenzione in funzione alla vita e al regno. Ha una sua dignità e rappresenta un impegno per il cristiano per questa sua funzione. Non è invece un fine primario e assoluto.

b) Il secondo problema, sull'equilibrio tra l'amore per Dio e quello per il prossimo, nasce da un equivoco che non ha nessun precedente nei vangeli. Oggi lo si sente come conseguenza delle intemperanze verificate nel corso della storia. Si può accentuare l'amore per Dio attraverso pratiche di pietà protese talmente all'ordine spirituale, da dimenticare il prossimo bisognoso, o almeno un certo settore dell'ordine terreno di bisogni del prossimo. Si può d'altra parte accentuare tanto il bisogno di promozione della giustizia nell'ordine terreno per il prossimo bisognoso, da dimenticare i bisogni nell'ordine soprannaturale o addirittura la gerarchia dei valori che vede al primo posto Dio e la vita eterna.

In realtà né l'uno né l'altro comportamento sono evangelici. Nel primo caso si è edulcorata l'estensione e la gravità dell'impegno del « *l'avete fatto a me* »; nel secondo caso si è dimenticata la motivazione del dono della vita fatto da Gesù e la natura profonda di quella vita.

La pratica di Gesù non accusa alcuna contrapposizione di estremi. La sua realizzazione pratica dell'amore si sottopone certo ai limiti di alcune scelte concrete, in cui è dato il primato all'evangelizzazione e non alle rivendicazioni politiche o sociali. Ma egli persegue questo scopo con una tale libertà e chiarezza di intenti, da costituire un esempio evidente anche per chi dovrà orientare diversamente le sue scelte dell'impegno concreto.

c) Anche i due estremi dell'attenzione all'individuo o alla comunità possono prestarsi a realizzazioni squilibrate verso l'uno o l'altro estremo. Nei confronti dell'ambiente evangelico, il nostro — di tradizione culturale occidentale ed erede di una evoluzione in senso individualistico, nonostante la massificazione del procedimento produttivo — ha maggior difficoltà ad accettare le conseguenze del piano comunitario di Dio per la salvezza. Non si dà salvezza da soli. Non accettare la presenza dei fratelli, rifiutarsi di fronte all'impegno di una vita di famiglia, vuol dire rifiutare il Padre e il suo dono della vita. Il ricco Epulone ha ostentato la sufficienza del suo isolamento: la pena consiste nell'impossibilità di uscire dall'isolamento stesso. La piena accettazione della vita in chiave di Chiesa è l'unica forma autentica di carità cristiana.

E d'altra parte ciò non significa che il dialogo con Dio non abbia dei momenti individuali. Il rendiconto avviene in quel momento squisitamente personale dell'incontro nella morte, che è diverso per Lazzaro e per Epulone e che vede giudicate le scelte che ognuno ha fatto di fronte a Dio.

La rinuncia ad una troppo gelosa intimità individuale dà una fecondità che accentua il potere di giovamento ai fratelli; ma anche l'accentuazione superficiale della vita del gruppo può indebolire la capacità di una riflessione personale utile alla comunità stessa.

IX. - Spiritualità del discepolato, della missione e dell'attesa

Esplicitiamo solo, in quest'ultimo punto, caratteristiche già emerse, usando alcuni dei termini evangelici più tipici.

1) La spiritualità cristiana si propone come modello la vita del discepolo. È sottinteso il riferimento all'esperienza storica dei discepoli dei rabbini ebrei, corretta dall'esperienza dei discepoli di Gesù. Il discepolo lascia tutto per seguire il suo maestro, vive in intimo contatto con lui, si appropria del suo insegnamento e copia il suo stile di vita.

È evidente che ciò ha un senso solo nella prospettiva della centralità assoluta della persona di Gesù per il cristiano.

I vangeli ci descrivono l'esperienza dei discepoli attorno a Gesù e ci tramandano le richieste che Gesù rivolge loro. Queste richieste sono fatto oggetto di una riflessione amorosa da parte delle prime cristianità. Si conclude che se l'esperienza storica dei discepoli galilei che hanno seguito il loro maestro itinerante è seguita, le richieste rivolte loro da Gesù devono essere realizzate da tutti i credenti in Cristo lungo tutta la storia della Chiesa.

Le realizzazioni saranno varie. Il tono del brano lucano sopra citato è ispirato a un totale radicalismo: « *Se uno viene a me e non odia il padre e la madre e la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle ed anche se stesso, non può essere mio discepolo... Così pure, chi di voi non rinuncia a quanto possiede, non può essere mio discepolo* » (Lc 14, 26.33). Ma la radicalità non sta tanto nella realizzazione uniforme del detto preso materialmente, quanto nei valori di fondo che esso presenta come irrinunciabili. La versione di S. Matteo suona infatti: « *Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me* ». (10, 37).

Si tratta innegabilmente di un discorso che la prima Chiesa giudica applicabile a vari generi di vita. Infatti è noto che l'abbandono totale dei parenti e delle ricchezze non fu praticato se non su scala ridotta e cionostante non vi furono obiezioni sulla possibilità di vivere il cristianesimo anche nella comune forma familiare ed economica.

Matteo e Luca riportano nello stesso contesto l'invito a prendere la croce e seguire Gesù, per essere suoi discepoli (Mt 10, 38; Lc 14, 27). È una conferma di quanto dicevamo sulla necessità di leggere tutto il passo in senso non strettamente materiale.

Il senso profondo si scopre forse partendo da una delle ultime parole: « *Chi tien conto della sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la troverà* » (Mt 10, 39). Le situazioni concrete di vita possono essere suggerite da tante circostanze. Imprescindibile per un'autentica spiritualità cristiana è un criterio di preferenza che deve trionfare sempre. Se davvero Cristo ha nella nostra vita l'importanza che egli si rivendica, al primo posto deve stare l'amore per Cristo, di fronte al quale ogni altro valore deve cedere il passo: le ricchezze, gli affetti, la propria persona e la propria vita.

Il confronto con questo criterio e questa preferenza dev'essere il punto d'esame continuo per il rinnovarsi quotidiano della nostra conversione. È troppo possibile lasciarsi prendere dalla fiacchezza, dallo scoraggiamento, dal rigurgito degli antichi

valori. Ma « *chiunque mette mano all'aratro e si volta indietro non è adatto per il regno dei cieli* » (Lc 9, 62).

La parola sul « *prendere la croce* », udita poco fa, è un'indicazione della modalità concreta per la sequela di Gesù lungo i secoli: la « *via crucis* ». Ciò non canonizza il principio della croce per la croce, bensì quello dell'imitazione di Gesù o della vita cristiforme. Sono concetti che vengono suggeriti già dai vangeli, prima ancora che San Paolo li sviluppi. Gesù ha l'abitudine di proporre il suo esempio, perché lo si imiti: « *imparate da me, perché sono docile e umile di cuore* » (Mt 11,29). E quando in Giovanni presenta quasi la compenetrazione reciproca tra lui e il discepolo, addita il culmine della perfezione nell'agire del discepolo e dell'obiettivo che questo agire si prefigge: « *Io in essi e tu in me, affinché sian perfetti nell'unità* » (Giov 17, 23).

2) Ai discepoli Gesù dà un incarico, che è fatto oggetto di particolare attenzione, perché proviene dalla bocca del Risorto che sta per lasciare questo mondo: « *Andate e fate miei discepoli tutti i popoli* » (Mt 28, 19).

L'impegno missionario è assunto dai primi discepoli e trasmesso a tutti coloro che vogliono essere a loro volta discepoli. È dimensione essenziale del vivere cristiano e dunque qualifica la vita spirituale.

La sua necessità deriva, oltre che dalla parola di Gesù, da tanti principi già enunciati prima: la necessità per tutti della salvezza portata da Gesù, l'amore del Padre che manda Gesù per tutti gli uomini e dunque desidera che tutti ne usufruiscano pienamente, la cattiveria del mondo che si oppone a Cristo e dunque richiede tanto maggior impegno di evangelizzazione da chi è per Cristo (« *la messe è molta...* »: Mt 9, 37), l'esigenza della carità che non può tollerare che qualche fratello attinga meno di noi alle ricchezze di Cristo.

Accostando i discorsi della missione tenuti da Gesù (cfr. specialmente Mt 10), troviamo gli elementi per un intero trattato di spiritualità missionaria. Dio dà all'uomo la massima dimostrazione di fiducia, chiamandolo a collaborare all'opera di salvezza. L'uomo credente si conforma a questo piano, predicando anch'egli che il regno è vicino, come ha fatto Gesù. Di fronte ai beni terreni egli deve mantenere indipendenza, perché ciò che egli porta non deve essere condizionato da valori perituri. Anche la sua vita e il suo amore non sono al sicuro, qualora egli partecipi all'opera di Dio: le persecuzioni sono inevitabili, anzi entrano nel piano divino. Ma egli deve conservare di fronte ad esse l'intrepidezza di chi sa di avere Cristo sempre con sé (Mt 28, 20): e Cristo ha vinto il mondo! (Giov 16, 33).

È ancora una volta la conferma di quanto dicevamo a proposito dell'amore: la spiritualità cristiana esige che si esca da sé e che si cerchi l'intimità con Dio attraverso l'impegno pratico della cura del prossimo. Non è detto nulla della realizzazione concreta di tale cura. La spiritualità cristiana darà molta importanza — qualche volta magari a prezzo di una esegesi non troppo esemplare — all'episodio di Marta e Maria. « *Maria ha scelto la parte migliore* »: dunque anche una vita trascorsa in totale raccoglimento ai piedi del Maestro entra nel programma dell'evangelizzazione.

E ancora il contenuto della predicazione missionaria (« *predicate dicendo: il regno dei cieli è vicino* »: Mt 10, 7) dice la precedenza da darsi all'annuncio del regno, che deve però essere accompagnato dalla cura dei malati.

3) « *Non finirete le città d'Israele prima che venga il Figlio dell'uomo* » (Mt 10, 23). L'opera missionaria, a cui accenna Gesù in questa frase, è orientata alla venuta del Figlio dell'uomo. Con essa, tutta la vita spirituale, che è per eccellenza vita di attesa.

La tensione verso il futuro, presente nei vangeli, è cosa nota. Si può discutere della portata e del significato del parziale allentarsi di questa tensione nei vangeli di Luca e di Giovanni più recenti. Ma è indubbio che sia presente anche in essi, sia pure con sensibilità e proporzioni diverse.

Sia che la riflessione si porti su Cristo oppure che si porti sull'uomo, non si potrà evitare di vedere nel futuro il coronamento del presente. Gesù non è più visibilmente fra i suoi. Non appartiene al regno dei morti, perché è risorto e ha rotto i sigilli del sepolcro. Ma, dopo essersi fatto riconoscere, si è sottratto alla comunanza di vita protratta per tanti mesi prima della morte. Eppure egli continua a essere il punto di riferimento della vita di quanti man mano decidono di aderire a lui.

Differentemente dagli altri uomini, pur essendosi conclusa la sua vita, egli è sentito presente. « *Dove ci sono due o tre riuniti in mio nome, ci sono io in mezzo a loro* » (Mt 18, 20); « *fate questo in memoria di me* » (Lc 22, 19); « *io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli* » (Mt 28, 20); « *non vi lascerò orfani... un altro poco, poi mi vedrete di nuovo* » (Giov 14, 18; 16, 16): sono altrettanti punti di riferimento per la convinzione che Gesù ascenso non si è separato dai suoi. Ma questa presenza si perfezionerà nella venuta gloriosa, descritta nei discorsi escatologici (cfr. Mc 13; Mt 24.25; Lc 21). Pur non essendo assente, Gesù è fatto oggetto di una attesa carica di desiderio. Lo splendore del Risorto dovrà irradiarsi senza fine e senza contrasto alcuno.

Anche la riflessione sull'uomo rimanda al futuro. Cristo è risorto ed è diventato « *la risurrezione e la vita* » (Giov 11, 25) nel senso più completo dell'espressione, cioè per la vita di amicizia con Dio e anche per la vita fisica. Ma intanto si muore... La morte di Gesù ha sconfitto il male: « *Così sta scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risuscitato dai morti il terzo giorno, e che in suo nome sarebbe stata predicata la penitenza e la remissione dei peccati a tutte le nazioni* » (Lc 24, 46-47). Ma intanto il peccato continua a essere presente... Quando sarà terminato questo interregno della morte e del peccato? Quando Cristo tornerà e stabilirà l'ordine definitivo, secondo il piano originario di Dio.

Allora tutto riacquisterà il suo valore autentico, deponendo l'apparenza ingannatrice. « *Poi dirò a me stesso: — Caro mio, tu hai una grande riserva di beni, per molti anni, riposati, mangia, bevi e divertiti. Ma Dio gli disse: Insensato! questa notte stessa ti verrà richiesta la vita; e quello che hai preparato, per chi sarà? »* (Lc 12, 19-20). « *I figli di questo secolo prendono moglie e marito, ma coloro che saranno giudicati degni di prendere parte al secolo futuro e alla resurrezione dei morti, non prenderanno né moglie né marito. Non possono infatti più morire, perché sono uguali agli angeli e sono figli di Dio, essendo figli della resurrezione* » (Lc 20, 34-36; cfr. Mt 22, 29-33).

Indubbiamente questo stato d'animo può far parere insolubile l'incompatibilità tra presente e futuro, beni naturali e scelte soprannaturali, a vantaggio esclusivo dei secondi membri. Come già accadeva nelle contrapposizioni incontrate

in precedenza, l'irriducibilità è più apparente che reale. Ma una reale contrapposizione è — comunque — innegabile.

La vita spirituale del discepolo è vita di attesa. Ma si vive nell'oggi, senza rinnegare l'oggi e senza sfuggirne le responsabilità. Si vive però l'oggi in quanto cammino che porta al domani, per quel che si attende. L'oggi ha un aspetto caduco e un aspetto eterno. Gesù ha dimostrato un atteggiamento positivo di fronte a tutte le realtà dell'oggi: lavoro, vita familiare, valorizzazione dell'intelligenza, dell'amicizia, della creazione materiale...; si è comportato lealmente e rispettosamente anche nei riguardi dell'ordine sociale.

Ma fa personalmente delle scelte: « *Le volpi hanno delle tane e gli uccelli dell'aria dei nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo* » (Mt 8, 20). Così tutti hanno una famiglia, mentre egli rinuncia ad averla. Al suo esempio fa seguire l'indicazione di una preferenza: « *Ci sono degli eunuchi nati così dal seno della madre, e ci sono degli eunuchi fatti tali dagli uomini, e ci sono di quelli che si sono fatti eunuchi da sé, in vista del regno dei cieli. Chi può comprendere, comprenda* » (Mt 19, 12).

È veramente difficile comprendere. Ma la vita spirituale, secondo i vangeli, non può essere autentica se non conservando il senso di relatività del presente. È la condizione fondamentale, per seguire, nella scelta concreta, tutte le indicazioni che Dio ci fa pervenire: dell'uso per impiego o dell'uso per sacrificio dei beni creaturali. Lì si sarà fatti così fruttificare secondo il piano presente della creazione, oppure si sarà data una testimonianza più immediata di quello che sarà l'ordine della resurrezione, quando, secondo l'espressione di S. Paolo (1 Cor 7, 31), sarà « *passata la figura di questo mondo* ».

Tutto ciò è possibile solo per la grazia di Cristo. Ed è allo stesso tempo la più evidente dimostrazione dell'irruzione dell'eschaton nel mondo. Tutto ha acquistato un altro senso e un'altra possibilità, nella vita di ognuno, perché c'è il Risorto.

X. - Conclusione

1) Vogliamo interrompere qui la nostra inchiesta, che non è certamente completa, ma che ha toccato alcuni dei punti che ci sembrano fondamentali per il nostro tema.

Una domanda può sorgere dopo l'ascolto o la lettura di questo testo: c'è ancora una differenza tra la spiritualità e la morale o l'ascetica dei vangeli?

Forse il tecnicismo sorto nella scuola teologica non trova nei testi biblici il corrispondente e neppure sempre una totale giustificazione. Sul piano della vita concreta il discorso della spiritualità, della morale e dell'ascetica ricorre con molta frequenza. A noi sembra che quello della spiritualità sia più ampio per i fondamenti da cui parte e i disparati indirizzi a cui attinge i suoi orientamenti. Data la sua ampiezza, è anche il meno autonomo, attingendo a molti altri trattati.

Anche la morale e l'ascetica fanno un lavoro di sintesi, ma possono forse rinunciare a rincorrere troppo lontano i fondamenti dell'essere cristiano e devono invece misurarsi con maggior impegno sulle questioni tecniche dei principi e della prassi morale e ascetica. È però possibile trovare chi usi lo stesso vocabolario con contenuti o sfumature diverse, per cui le nostre distinzioni non restano più efficaci.

Quanto maggiormente abbiamo perseguito è stato lo sforzo di mantenere l'esposizione aderente alla definizione che avevamo formulato all'inizio.

2) Nel corso della ricerca abbiamo incontrato spesso delle contrapposizioni tra valori che — affermati ognuno per proprio conto — non sembrano compatibili in rapporto con altri a loro correlativi. Ne riportiamo un'altra lista, suggerita da un'opera di V. Thrular, per arricchire l'esemplificazione e variare la formulazione.

Nella vita spirituale cristiana si incontrano ancora queste antinomie:

- totalità del cristianesimo e debolezza del cristiano;
- evoluzione e crocifissione delle forze umane;
- trasformazione del mondo e fuga dal mondo;
- contemplazione nell'azione;
- coscienza del proprio valore e umiltà;
- prudenti come serpenti e semplici come colombe.

Avevamo visto che le contrapposizioni non sono insolubili. Ma esse si presentano come componente essenziale d'una spiritualità mai pacifica, sempre in tensione.

3) Al termine di questa esposizione, ciò che impressiona maggiormente non è tanto la sua lunghezza, quanto la difficoltà di passare dall'accettazione della forza di convincimento che queste cose portano in sé alla loro tradizione pratica.

La consequenzialità prolungata nella vita è la qualifica del santo. « *Quello infine che ha ricevuto il seme in buon terreno è colui che ascolta la parola e la comprende e porta frutto, producendo uno il cento, un altro il sessanta, un altro il trenta* ». (Mt 13, 23).

Prof. GIBERTI DON GIUSEPPE

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI AL CLERO PREDICATI DAL CARD. PELLEGRINO

Nel prossimo anno 1975 l'Arcivescovo ha in programma quattro corsi di Esercizi Spirituali al Clero: due a Villa Lascaris (27 gennaio - 1° febbraio e 13 - 18 ottobre) e due al Santuario di S. Ignazio (7 - 12 luglio e 1° - 6 settembre).

Si invitano i Sacerdoti diocesani, che intendono parteciparvi, a iscriversi per tempo essendosi già prenotati due folti gruppi delle quattro Congregazioni missionarie italiane e dei Sacerdoti addetti alla pastorale del lavoro in tutta Italia.

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Santa Croce

San Mauro Torinese - Tel. (011) 521.565

27 dic. - 2 gen. '75 *religiose* (p. Piero Demichelis s.j.)

Villa Fonte Viva

Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

6 - 11 luglio '75	<i>sacerdoti</i>
17 - 22 agosto '75	<i>sacerdoti</i>
14 - 19 settembre '75	<i>sacerdoti</i>
19 - 24 ottobre '75	<i>sacerdoti</i>
9 - 14 novembre '75	<i>sacerdoti</i>

Casa « Madonna della Pietà »

28052 Cannobio (Novara) - Tel. (0323) 7255

9 - 15 febbraio '75 *sacerdoti* (p. Mario Revolti)

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Editrice Bollettini - Libri - Riviste e Giornali
Edizioni comuni e di lusso

**Direzione-Amministr. Corso Matteotti, 11 - Tel. 545.497
10121 TORINO**

Rev.mo Signor Parroco,

ci preghiamo sottoporLe campione di una delle nostre edizioni di Bollettini parrocchiali:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE:

EDIZIONE di 16 pagine 17×24 copertina con cliché bianco e nero che cambia tutti i mesi. Questo può essere sostituito con cliché proprio, la spesa del medesimo, se non ci viene fornito, sarà fatturata a parte. STAMPA: gratis.

EDIZIONE di 16 pagine 17×24 più elegante copertina a quattro colori che cambia tutti i mesi, complessive pagine 20.

FACCIAE PROPRIE a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

IN FAMIGLIA

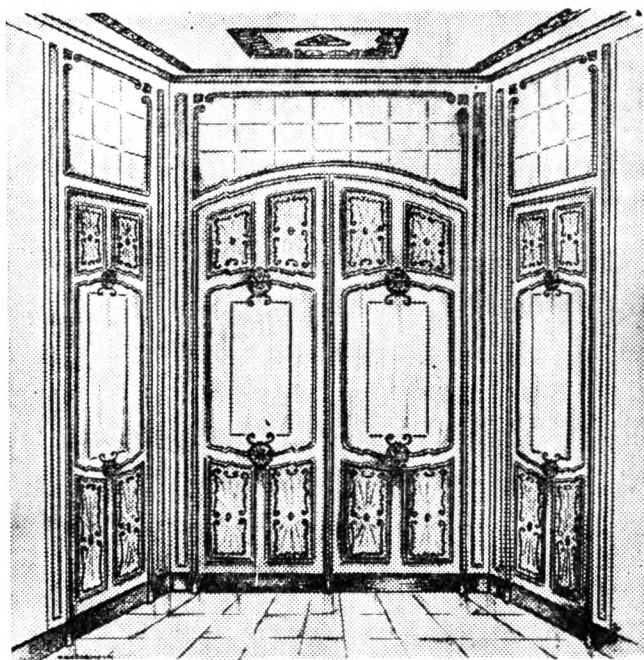
con materiale tutto del Cliente, di 16 - 24 - 32 pagine più copertina a quattro colori. Formato tascabile $13,5 \times 20$. Minimo di stampa copie 2000. Conveniente per vasta diffusione.

TITOLO:

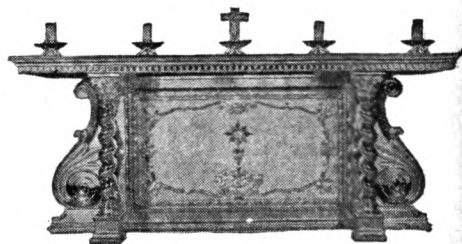
agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « Echi di Vita Parrocchiale » o « In Famiglia » specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna, oppure chiedere l'autorizzazione per il titolo proprio. Le pratiche le sbrighiamo noi.

Prezzi di assoluta convenienza

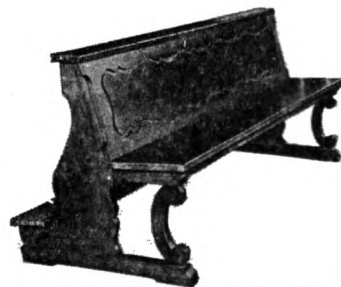
Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Telefono 545.497 - 10121 Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

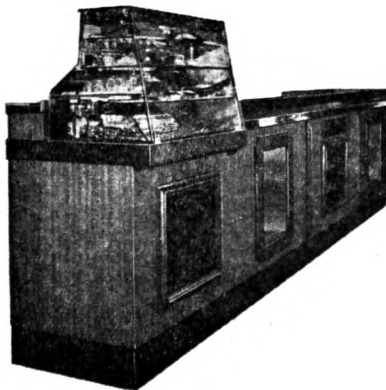


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef 47.120

CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

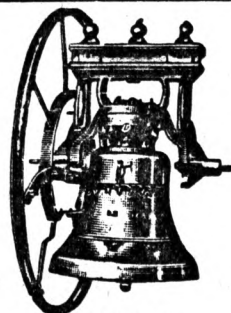
Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopralluoghi.



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

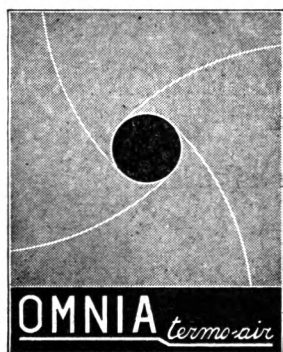
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
 Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE

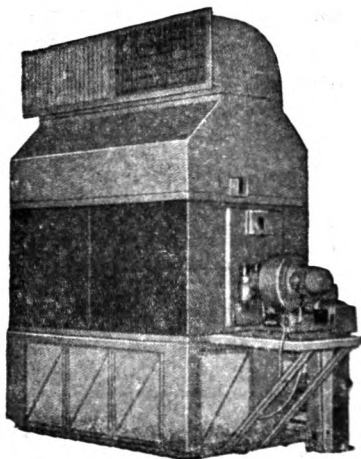
I più silenziosi, funzionali, moderni, economici impianti di riscaldamento ad

ARIA CALDA

in CHIESE - ORATORI - CINEMA

Alcune referenze nella provincia di Torino:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncuoco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfochiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna - S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasso - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



N. B. — Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno una nostra visita.

OMNIA termoair

10123 TORINO - Via Della Rocca — Tel. 88.27.25

SPINELLI

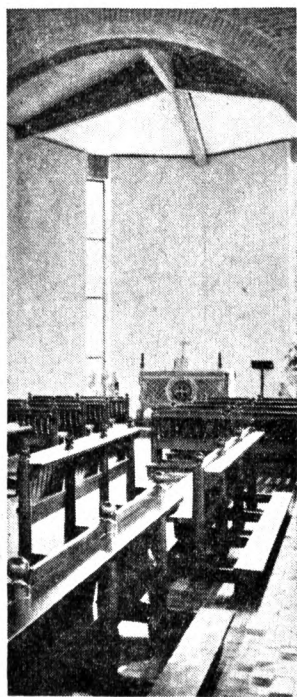
fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

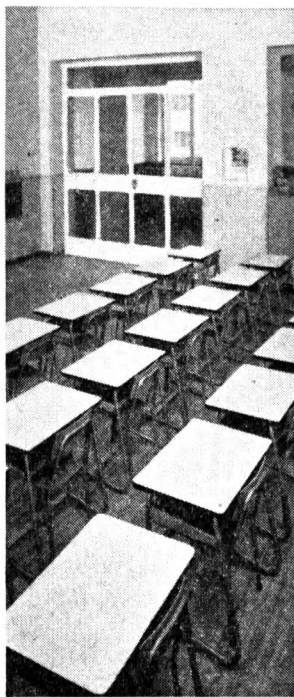
chiese

panche in legno e metallo-
legno - confessionali -
armadi per sagrestia - sedie
metalliche sovrapponibili



scuole

banchi per scuole elemen-
tari, medie e superiori - per
asilo - cattedre - lavagne -
armadi - tavoli per refetto-
rio - panchine



cine - teatri

poltrone - poltroncine in le-
gno oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il

NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA